

LA TESTATA DELLO STUDENTE



GIORNALE UFFICIALE
I.I.S. GROCE-ALERAMO

SOMMARIO

NUMERO 107
DICEMBRE

		PAG.
EDITORIALE	Editoriale – Un semplice addio al 2022	2
ATTUALITÀ	Occupazione studentesca al Croce Aleramo	3
	La nostra biblioteca	7
	Popolazione mondiale: 8.000.000.000	8
	Gli inviati della testata – Avventure ed esami	10
SPETTACOLO	Pop-Corn – The Grand Budapest Hotel	11
	Cinema d'autore – Requiem for a dream	13
	Multisala Croce-Aleramo – L'ombra di Caravaggio	14
	Attori e particolarità – The Rock	16
	CroceAleranime – Tokyo godfathers	17
	Album da ascoltare almeno una volta nella vita – Anni '90 - 2020	18
	(S)concerto – I Sex Pistols in Texas	20
	Un atto da Broadway – Il principe d'Egitto	21
	Il cinema in classe – “L'onda” di Dennis Gansel (2008)	22
	CULTURA	Latinae Radices – Lemuri, spettri, lupi mannari
Culti di tutti i tipi – Il confucianesimo		25
Percezioni alterate – Ecstasy/MDMA		26
AdAstra – Missione Artemis I		27
Game-On – God of War Ragnarök		28
Gruesome Game – Warcraft: il Re dei Lich		29
Al di là delle parole – Il vaso di Pandora		30
Consigli di scrittura – Come dare il titolo a una storia?		31
NARRATIVA	Tracce dal passato – Capitolo 10	32
	Il mondo della fantasia – “Il safari express nella natura selvaggia”	40
	Poesia – La pioggia	40
SPORT	U-Write – Quand'ogni cosa si tinge di bianco	41
	Fantacalcio – I mondiali in Qatar	42
GIOCHI	Campionissimi – Pelé	43
	Quesito matematico – E questo è per te!	44



Scansiona il QR code e
leggi il giornale!!!

Un semplice addio al 2022

Eccoci finalmente all'ultimo mese dell'anno! Le piazze sono sature di pura gioia e piccole luci colorate, i frigoriferi straripano di ingredienti per le cene in famiglia, adulti e bambini, proiettati con la mente al meritato riposo, si ripetono di tenere duro con lavoro e scuola ancora per un po'. Così si manifesta l'influsso del Natale, che rende il mese di dicembre il più felice dei dodici.

- Proprio attorno a questo allegro periodo la scuola ha deciso di concedersi agli esterni nelle cosiddette giornate di *open day*: la prima data (23 novembre) è ormai passata e con esito positivo, mentre le prossime saranno il 17 dicembre, l'11 e il 21 gennaio. Se qualcuno di voi lettori fosse interessato a presentare agli interessati la propria scuola o a parlare delle proprie attività preferite da essa proposte, sperando che gli altri le apprezzino l'anno successivo com'è successo a voi, allora potrebbe tranquillamente dare una mano! Non sarà rifiutato alcun aiuto, anzi, di aiuto c'è proprio bisogno!
- I generosi rappresentanti d'istituto hanno preparato un regalo per tutti gli studenti: una festa d'istituto natalizia! Si terrà la sera del 21 dicembre, in una discoteca sulla via Tiburtina e avrà nella lista degli invitati ragazzi provenienti da ben quattro scuole superiori. Un'ottima occasione per dare l'ultimo addio alla scuola del 2022 e per conoscere gente nuova. Finora non ho mai provato ad andare a una festa di liceali, ma l'atmosfera gioiosa mi rende più aperta a nuove esperienze. E voi andrete?
- I doni più belli, ma talvolta anche i meno azzeccati e apprezzati, sono quelli imprevedibili... mentre stiamo preparando questo numero del giornale alcuni studenti vorrebbero regalare ai propri colleghi qualche giornata in più di riposo attraverso un gesto abbastanza estremo, ma dalle buone intenzioni: l'occupazione della scuola. Qualcuno si è espresso a favore perché ne sosteneva le cause o semplicemente perché avrebbe potuto dormire un po' di più, qualcun altro rimpiange le lezioni perse; ma il mondo è bello perché è vario, no?

Quest'edizione de *La Testata dello Studente* sarà l'ultima del 2022, quindi auguro a tutti un felice anno nuovo (non è il momento di essere scaramantici, gli auguri anticipati non alterano in alcun modo il *continuum* spazio-temporale) e soprattutto una buona lettura del giornale! Spero che i vostri articoli preferiti vi riscaldino il cuore come stanno facendo già le feste.



OCCUPAZIONE STUDENTESCA AL CROCE ALERAMO

Cari Lettori,

stavamo giusto finendo di impaginare questo numero quando è iniziata l'occupazione, notizia a cui ciascuno di noi ha reagito come credeva meglio: chi partecipando alle varie attività a scuola, sempre od ogni tanto, chi preferendo restare a casa. Alla ripresa delle lezioni, ci siamo riuniti per le integrazioni indispensabili al giornale di dicembre: a parte la condanna unanime degli atti vandalici accaduti successivamente all'occupazione, sapevamo che la diversità tra noi di scelte e di visioni sull'occupazione non ci permetteva di esprimere una riflessione unitaria sui tanti aspetti della questione, però non potevamo "bucare" la notizia. L'articolo che leggerete di seguito dà conto della successione dei fatti (con i link dei Comunicati e delle Circolari ufficiali) e di alcune riflessioni che abbiamo condiviso nella nostra riunione. È importante approfondire un avvenimento così rilevante accaduto nella propria scuola e pensiamo che l'occupazione al Croce-Aleramo meriti altro spazio, quindi LaTestata interpella i suoi lettori: nel prossimo numero ne parleremo ancora e vorremmo pubblicare anche i vostri contributi... scriveteci!

La Redazione de *La Testata dello Studente*

La mattina del 28 novembre scorso, dopo un lungo periodo di discussioni tra studenti sull'argomento, un gruppo di alunni di questa scuola ha occupato la sede centrale di via Bardanellu e la sede succursale di via Sommovigo. L'occupazione è stata organizzata dal Collettivo studentesco *Testa e Croce* - a cui appartengono anche i Rappresentanti d'Istituto degli studenti - con le motivazioni che trovate espresse nel comunicato riportato, tra le quali: critiche al governo Meloni, problemi di edilizia scolastica e tanto altro. Una delle ragioni dell'occupazione è stata il bisogno di una didattica alternativa, quindi la settimana è stata dedicata fundamentalmente all'autogestione, con vari corsi tenuti da ospiti esterni. Particolarmente apprezzato è stato il corso sulla gestione dell'ansia, un argomento che tocca più o meno direttamente molti adolescenti. Nel corso della settimana, gli agenti del Commissariato *San Basilio* hanno svolto diversi controlli nelle due sedi e non ravvisando situazioni di pericolo; le identificazioni effettuate nell'arco della settimana danno come risultato un numero piuttosto alto di presenze, più di seicento (quasi tutti studenti interni), e questo è forse il dato "nuovo" su cui riflettere. Durante la notte del 2 dicembre, poco dopo la "dis-occupazione" (cioè la riconsegna dei locali da parte degli occupanti alla Preside il venerdì sera), la sede succursale di via Sommovigo è stata gravemente vandalizzata, mostrandosi al mattino in condizioni tremende: gel solidificato sui pavimenti, libri stracciati e bagnati a terra per i corridoi, lavagne LIM e strutture informatiche rotte o sottratte, pareti imbrattate da scritte, e altro ancora. Nell'impossibilità di risalire ai responsabili, tantomeno se interni o esterni alla scuola, il DS, Prof.ssa Teresa Luongo, diffonde la circolare e specifica a *La Testata* che l'atto vandalico non è chiaramente e direttamente riconducibile

agli occupanti. Per ora la vicenda è chiusa con l'ultimo comunicato del Collettivo *Testa e Croce*, che condanna apertamente i fatti da cui si dichiara estraneo, e con il Collegio dei docenti straordinario del 6 dicembre che ha approvato un piano per rafforzare la diffusione tra gli studenti di una consapevolezza civica (come il diritto allo studio, il bisogno di socializzazione, la tutela del bene comune); nodo atteso era la possibilità che i progetti e i viaggi in programma venissero cancellati per recuperare la settimana di lezioni perse, ma su questo il Collegio non si è espresso perché la competenza è dei singoli consigli di classe.

Racconti e opinioni di alcuni studenti:

“L'occupazione è stata frettolosa in tutto e per tutto. Giovedì 24 mi era giunta voce che non fosse ancora stato organizzato nulla e non si sentisse la ragione di farla. Ma lunedì 28 c'era una calca di studenti vestiti di nero davanti al cancello, che aspettava che il personale aprisse. Ho cercato di oppormi sin da subito, effettivamente non c'erano ragioni. Ma ero una sola voce di fronte a tanto baccano e non ho potuto fare molto. Ho richiesto il giorno stesso il comunicato, l'ho letto e più tardi ho cercato informazioni sui temi trattati. È stato criticato il governo Meloni quando ancora nulla di concreto era avvenuto: il decreto *rave* era ancora una bozza - e infatti è stato poi modificato a causa della sua ambiguità - e le intenzioni di Valditara (*ndr. Ministro Istruzione e Merito*), volontariamente ingigantite, per ora sono solamente parole al vento. È stata criticata l'incapacità della Città Metropolitana di Roma di aggiustare un cortile in una sola settimana. È stata descritta la scuola *esclusivamente* come 'un luogo di ritrovo per gli studenti', non certo come preparazione al lavoro e un'opportunità per conoscere il mondo grazie a esperti che hanno studiato per spazientirsi con noi; siamo una generazione di festaioli che ha tutto e vede solamente ciò che le manca o che non sente di avere abbastanza. Alcune cause pronunciate nel comunicato non sono nemmeno collegate al governo. A mio parere, quest'occupazione è stata organizzata in tre o quattro giorni solamente per imitare le altre scuole e perché un collettivo di sinistra non ha ancora digerito l'elezione di una *premier* di destra”.

“Sicuramente è stata un'occupazione gestita molto meglio rispetto al caos irrazionale dell'anno scorso; questa volta il collettivo ha proposto una didattica alternativa, organizzando incontri e corsi autogestiti dagli studenti, e alcuni ne hanno approfittato per migliorare la scuola abbellendola, dipingendola e decorandola. Nonostante i diversi episodi di vandalismo e teppismo che si sono riscontrati in centrale e succursale, diverse iniziative positive sono state proposte nella settimana di occupazione, anche se forse sarebbero state ottenute senza il bisogno di una simile protesta. Infatti un'occupazione rimane pur sempre un atto illegale che va oltre i limiti della civilizzazione e della convivenza civile. Anche se alcuni (non tutti, ad esempio la “solidarietà” verso le altre scuole di Roma e la critica al governo Meloni non mi sono sembrati argomenti validi, ma piuttosto fragili) dei motivi proposti dal collettivo sono stati validi, è stato sbagliato il metodo per arrivare a questi scopi, poiché come sappiamo tutti “il fine non giustifica i mezzi”.

“L'occupazione in sé è una cosa sbagliata, perdipiù un reato, ma sono disposto ad accettarla se, e solo se, ci sono ragioni davvero valide e sensate (esempio estremo: vogliono demolire la scuola), altrimenti no. È da riconoscere che quest'anno le argomentazioni fornite dai rappresentanti degli studenti sono state molto più valide e sensate rispetto a quelle dell'anno

scorso. Tuttavia a me è parso che abbiano occupato solo perché lo stavano facendo anche le altre scuole di Roma e perché quest'anno si sono lasciati influenzare troppo dall'opposizione della sinistra che non ha digerito il fatto che ora ci sia un governo di destra in carica. Lasciando stare questo argomento, il collettivo ha proposto un modello di didattica alternativa che mette al centro la figura dello studente e il dibattito su temi attuali, nobile scopo a parer mio, e altre belle iniziative come un corso sulla gestione dell'ansia; inoltre alcuni studenti e alcune studentesse hanno approfittato dell'occasione per dipingere, abbellire e decorare la nostra scuola, perché in effetti aveva l'aria un po' troppo triste. Ciononostante concordo sul fatto che un'occupazione resta pur sempre un reato e che "il fine non giustifica i mezzi"; pertanto ritengo sia necessario adottare altri metodi per perseguire i propri scopi rimanendo sempre nella legalità. Ad esempio, sarebbe meglio uno sciopero, che è un nostro diritto."

"Durante questa settimana di occupazione ho avuto modo di partecipare ai corsi proposti dal Collettivo, che hanno portato una ventata di aria fresca con temi molto cari a noi studentesse e studenti e mai affrontati prima: seduti in cerchio con la possibilità di guardare in faccia gli altri abbiamo interagito con l'ospite con esercizi ed esempi pratici, domande, osservazioni e *feedback*, finalmente senza la paura di essere giudicati e la pressione del sistema di valutazione numerico. Ho anche preso parte alla riqualifica degli spazi condivisi, che è stata una bellissima occasione di abbellire la scuola rendendola più nostra e anche un importante momento di socialità dove prima ce ne erano stati ben pochi.

Mi sono sentita davvero parte di una scuola diversa e credo che questa occupazione non sia stata affatto tempo sprecato, ma piuttosto un'esperienza formativa che mi ha lasciato tanto."

COMUNICATI DEL COLLETTIVO TESTA E CROCE

Comunicato di occupazione:

<https://www.instagram.com/p/ClfvUyxIj1c/?igshid=YmMyMTA2M2Y=>

Comunicato di disoccupazione:

<https://www.instagram.com/p/ClruSUmoehd/?igshid=YmMyMTA2M2Y=>

Comunicato di condanna dell'atto di vandalismo a Sommovigo:

<https://www.instagram.com/p/ClYuW5vo5WL/?igshid=YmMyMTA2M2Y=>

CIRCOLARI

Circolare sull'inizio dell'occupazione:

<https://crocealeramo.edu.it/images/CIRCOLARI%202023/22231128cir154avviso.pdf>

Circolare sulla denuncia e sulla ricerca di dialogo:

<https://crocealeramo.edu.it/images/CIRCOLARI%202023/22231130cir156comunicato.pdf>

Circolare sulla ripresa delle attività scolastiche:

<https://crocealeramo.edu.it/images/CIRCOLARI%202023/22231201cir157avviso.pdf>

Circolare sul termine dell'occupazione:

<https://crocealeramo.edu.it/images/CIRCOLARI%202023/22231202cir158avviso.pdf>

Circolare sull'episodio vandalico alla sede di via Sommovigo:

<https://crocealeramo.edu.it/images/CIRCOLARI%202023/22231203cir161episodiovandalico.pdf>



Inizio Occupazione



Atti di vandalismo presso la sede di via Sommovigo



Riqualifica aule presso la sede di via Bardanzellu



LA NOSTRA BIBLIOTECA



La Biblioteca del nostro Istituto possiede un patrimonio librario e multimediale composto da 17.000 volumi, 500 DVD, titoli di riviste in abbonamento, varie postazioni Internet, sale di lettura e studio.

Quale BIBLIOPPOINT aperto al territorio ed in collegamento con le Biblioteche del Comune di Roma, è centro culturale e collabora a varie iniziative aperte alla partecipazione degli studenti quali:

- Premio Strega
- Premio Biblioteche di Roma
- Io leggo perché
- Incontri con autori
- Facciamo un libro: concorso di scrittura creativa
- Giornata della Lettura Condivisa
- Più libri più liberi: fiera dell'editoria
- JuvenesTranslatores. Concorso di traduzioni linguistiche
- Teatro Quirino e Teatro Quattriciolo

Tutte queste iniziative si fondano sull'importanza della diffusione della cultura attraverso varie forme di espressione e danno agli studenti la possibilità di sentirsi partecipi protagonisti, offrendo loro l'occasione di leggere i libri candidati a prestigiosi premi letterari, di incontrarne ed intervistarne gli autori, e l'opportunità di presentare essi stessi poesie, racconti, articoli, recensioni e prodotti multimediali. Questi progetti, realizzati ormai da vari anni, incontrano l'interesse degli studenti per l'importanza di partecipare ad offerte culturali di alta qualità, e per questo si sono rivelati significativamente educativi e formativi.

Il personale della Biblioteca è a disposizione per informazioni e servizi anche via e-mail: biblioteca.crocealeramo@gmail.com

ORARI

Per gli studenti, per le famiglie e il pubblico come Bibliopoint da lunedì al venerdì: 8:00 – 15:00



SERVIZI

Tutti, studenti e famiglie, possono accedere al prestito di libri, riviste, DVD e all'uso dei computer collegati ad Internet.

La Biblioteca è fornita di un catalogo on-line consultabile all'indirizzo:

<https://polorms.uniroma1.it/SebinaOpacRMS/do> con le seguenti modalità:

- 1) In "Opzionale" selezionare "Scuole" e cliccare sulla Freccia
- 2) Nell'elenco degli Istituti selezionare o copia-incolla " Liceo S.S. Benedetto Croce"
- 3) In "Cerca nel catalogo" eseguire la ricerca per autore o titolo
- 4) Nel caso di più record in "Filtra tra i risultati" alla voce "Biblioteca" rifelezionare "Liceo S.S. Benedetto Croce"

Inoltre siamo collegati anche alla Biblioteca Digitale MLOL per accedere alla quale basta inviare una mail a biblioteca.crocealeramo@gmail.com con i seguenti dati:

cognome e nome, classe sezione ed indirizzo di studi per gli studenti, indirizzo e-mail personale (non istituzionale)

E' previsto anche il prestito interbibliotecario per gli iscritti alle Biblioteche Comunali di Roma, che permette di ricevere in prestito i loro libri presso la Biblioteca d'Istituto in sede.



5 OTTOBRE

GIORNATA MONDIALE
DELLE BIBLIOTECHE

"La giornata nazionale delle biblioteche costituisce un'utile occasione di riflessione sul rilevante ruolo svolto nel nostro Paese dal Sistema Bibliotecario Nazionale, che – in tutte le sue varie articolazioni – contribuisce, in un processo di costante rinnovamento, ad assicurare a tutti i cittadini pari opportunità di accesso all'informazione, alla conoscenza e alla cultura.

Le biblioteche garantiscono la conservazione di un patrimonio straordinario che è radice della nostra civiltà."

Giorgio Napolitano



I.I.S. CROCE-ALERAMO
Viale Bardanzellu, 7 - 00155 Roma
Tel. 06121122925

BIBLIOTECA • BIBLIOPPOINT
I.I.S. CROCE-ALERAMO

Popolazione mondiale: 8.000.000.000

“Quant’è piccolo il mondo!”

Avrete tutti sicuramente già sentito questa frase: attraverso i potenti mezzi odierni possiamo connetterci con l’altra parte del mondo rapidamente e senza alcuno sforzo. Premendo il tasto sinistro di un piccolo strumento conosciamo i dettagli delle proteste ai mondiali di calcio in Qatar. Sedendoci su una comoda poltrona arriviamo fisicamente oltreoceano. Muovendo agilmente le dita delle mani chiacchieriamo con amici e parenti fuori città. Se distanze di migliaia di chilometri non ci impediscono ora di arrivare dove vogliamo e non avevano fermato nemmeno Magellano cinquecento anni fa, allora è normale pensare che sì, il mondo sia grande, ma non proprio così tanto. Eppure, il 15 novembre di quest’anno abbiamo raggiunto una popolazione umana mondiale di 8 miliardi.

In realtà nemmeno questo traguardo stupisce particolarmente a primo impatto, visto che siamo talmente abituati a sentire

numeri esorbitanti che ci sembrano uguali: quasi non percepiamo la differenza tra un milione e un miliardo. Mi sono venuti in mente dei paragoni che potrebbero rendere l’idea di quanti siamo e far girare un po’ la testa: oggi... la popolazione terrestre... è paragonabile al numero di tutti i capelli sulla testa degli studenti di 50 scuole come la nostra o al totale dei secondi che compongono 250 anni. È veramente tanto, riflettendo sul fatto che sia già quasi impossibile contare il numero di capelli in un ciuffo ribelle e che gran parte di voi, provando a contare i secondi, si stufi e interrompa il lavoro prima di arrivare al di là del 100. 8 miliardi è un numero smisurato, difficilmente immaginabile: un pianeta così popoloso non può che avere dimensioni altrettanto smisurate.

Ma il mondo non contiene solamente esemplari di *Homo sapiens*. Esso è ricco di oltre un milione, se non di vari milioni, di specie viventi che hanno

una popolazione spesso superiore a questa quantità: le sole formiche raggiungono i 20 milioni di miliardi, ce ne sono 2,5 milioni per ogni umano! Pensando a questi dati si cambierebbe ancora idea sulla percezione delle dimensioni del nostro pianeta. Noterei però che, tra tutte quelle specie, l’uomo sia particolarmente ingombrante: essendo, a differenza delle altre, capace di sfruttare al meglio le risorse nell’ambiente, ne approfitta fin troppo e, secondo tantissime stime, oggi i suoi consumi non possono essere tollerati neanche da un mondo così ricco. Il problema non è tanto l’intera popolazione: a prosciugare la Terra siamo quasi solo noi, quel fortunato miliardo che risiede in Paesi industrializzati e per il quale il pianeta è una miniera apparentemente illimitata da cui estrarre oggetti utili (o meno); lo stesso pianeta, però, non riesce a produrre i ritmi da noi richiesti, quindi arranca sempre di

più e la continua anticipazione dell'*Earth Overshoot Day* ne è una prova schiacciante. Spesso non riflettiamo sul fatto che questo mondo così piccolo (perché sì, alla fine il mondo è piccolo), a portata di *click*, abbia in sé anche dello spazio non abitato per produrre sostentamento, spazio che o è strappato via, o è comunque insufficiente.

Se vogliamo veramente contribuire alla lotta alla povertà, a garantire equità risorse a tutti e, soprattutto, a non farle esaurire in qualche decina d'anni, dobbiamo fare qualche piccolo sacrificio e rinunciare a ciò che non ci serve veramente.

Correte a leggere il nostro articolo sul confucianesimo! 
Lo trovate nella rubrica "Culti di tutti i tipi" a pagina 25



Gli inviati della Testata, a cura di Chiara Calvetti 4°AS, Matteo Filardo e Marco Riccio 4°A

Avventure ed esami

Chiara

02/11/2022

Anche se sono in vacanza, oggi mi sono dovuta svegliare alle 7.00 perché il treno non aspetta nessuno: sto partendo per tre giorni di puro svago con la mia agenzia.

La giornata è andata a meraviglia: abbiamo girato i negozi della città per tutto il giorno. Abbiamo anche trovato una pizzeria italiana dove abbiamo fatto una figuraccia (siamo stati mezz'ora davanti all'entrata per escogitare un modo per capire se fossero effettivamente italiani o meno).

03/11/2022

È stato un giorno impegnativo anche oggi, perché siamo andati fino alle *Cliff of Moher*, *Lahinch Beach* e *Bunratty Castle*. È stato stupendo! I paesaggi erano magnifici, ho fatto molte foto e video ma la parte migliore è stata stare tutto il giorno con i miei amici esplorando questa verde e piovosa nazione.



05/11/2022

Ieri è stata la giornata più impegnativa di tutte: tour in bicicletta ad *Aran Island*. Non ha piovuto tutto il giorno ma, come sempre, c'è stato un inconveniente: io ed il mio gruppo abbiamo chiesto indicazioni ad una ragazza del luogo che ci ha indicato una strada completamente in salita che ci ha spaccato le gambe.

Questa volta siamo andati all'Università di Galway che sembrava una scuola delle favole. (Guardate la foto!), poi *shopping* in città e sono dovuta ritornare a casa.

25/11/2022

Oggi è stato l'ultimo giorno di una lunga settimana di esami ed è per questo che non ho potuto aggiornare questo "diario di viaggio". Ecco come sono andati:

1. **BIOLOGIA** è stata impegnativa perché dovevo imparare tredici capitoli
2. **EDUCAZIONE FISICA** era molto facile (considerate che sono nella sezione sportiva)
3. **CONTABILITÀ** è molto difficile perché è una materia che non avevo mai fatto e ho qualche problema ad abituarci
4. **MATEMATICA** era molto molto molto semplice

5. **INGLESE** era molto lungo ma facile: ho avuto due ore per scrivere nove pagine di tema (allarme spoiler: non ce l'ho fatta a finire in tempo ma credo che i testi fossero decenti)
6. **CHIMICA** è stata abbastanza facile





POP-CORN, a cura di Sara Orlandi, 5°B

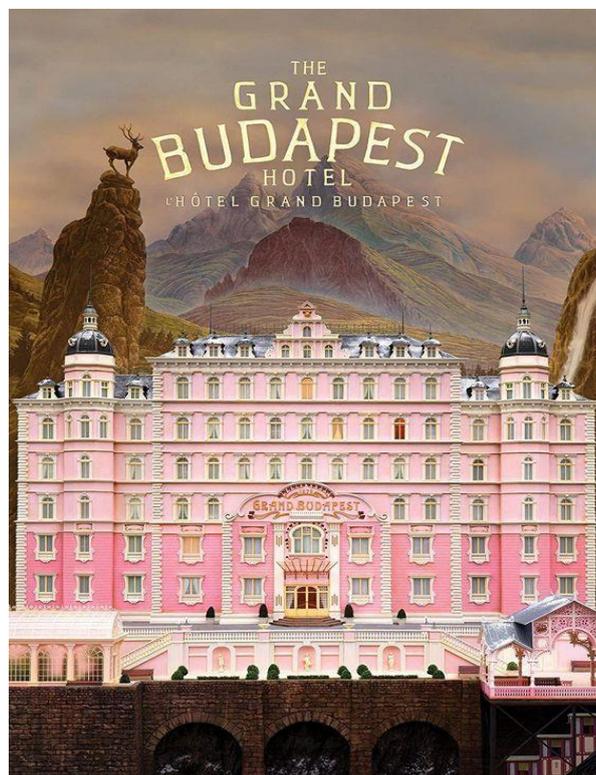
The Grand Budapest Hotel

In questo articolo vi porto non “un film” ma “il film”, è uno di quelli da vedere almeno una volta nella vita, parliamo del “*Grand Budapest Hotel*” di Wes Anderson. Il film è dedicato a Stefan Zweig, scrittore austriaco che nel 1933 vide alcuni dei suoi scritti bruciati dai nazisti, perché era un convinto pacifista.

Vediamo la trama:

Negli anni ‘80 un adolescente visita il monumento dell’autore che ha scritto il libro *The Grand Budapest Hotel*. Nel 1968 questo scrittore si reca nell’ormai decaduto Grand Budapest Hotel, nella contea di Zubrowka, ed incontra Zero Moustafa, che gli racconta come sia diventato il proprietario dell’albergo e del perché lo tenga aperto nonostante non gli faccia guadagnare niente e la storia inizia così: Nel 1932 Mr. Gustave, il direttore dell’hotel, è un uomo molto vanitoso che ha uno speciale rapporto con quasi tutte le clienti di una certa età; quando una di queste viene a mancare, Madame D, gli lascia un quadro prestigioso che si chiama “*Ragazzo con mela*”; il figlio della donna, Dmitri, si oppone a questo ed approfittando della confusione creata, dopo la lettura del testamento, Gustave e il garzoncello Zero rubano il quadro e

lo portano al *Grand Budapest Hotel*. Nel frattempo il maggiordomo della defunta nasconde una lettera nel quadro e lui pochi giorni dopo sparisce. Gustave viene arrestato come sospetto per la morte di Madame D e l’aiutante Zero deve cercare il modo di liberarlo mentre si innamora di Agatha, una giovane pasticceria dell’albergo. Gustave e Zero si trovano ricercati da Dmitri e dal suo sicario e dall’ispettore Henckles che vuole far ritornare Monsieur Gustave in prigione. Dire altro di questo film è riduttivo, perché tutto quello che può essere detto non potrà mai eguagliare il fatto di guardarlo. A parer mio Wes Anderson è uno dei registi migliori che ci siano attualmente sul panorama cinematografico, perché riesce a creare un mondo tutto suo, nel senso che quando si guarda un suo film si sa che è suo senza saperlo. La storia cardine dell’intera trama, ovvero quella degli anni ‘30, è ambientata nell’Europa a cavallo tra le due guerre mondiali; quindi un periodo



molto difficile, però tutto ciò non traspare, perché Anderson riesce a renderlo quasi bello. Capiamoci bene, ci viene raccontato il Nazismo che è una pagina di storia orribile, ma ce la rende accettabile perché l’ambiente è rassicurante, i colori non sono cupi ma vividi, quindi non c’è questa area tetra, opprimente, che rispecchierebbe a pieno i caratteri dell’epoca. Il film è ricco di nostalgia: Wes Anderson ha fatto in modo che per ogni periodo temporale che si rappresentasse ci fosse il formato visivo più di moda in quel momento, cosa che potrebbe risultare quasi inutile o non di grande rilevanza, ma che fa la differenza, perché lui è un regista

che punta tantissimo sui dettagli. Parlando di dettagli le inquadrature sono strategiche, caratterizzate da movimenti velocissimi della macchina da presa: come nella scena in cui Mr. Gustave e l'aiutante Zero corrono per tutto l'hotel come dei forsennati, fino a quando raggiungono l'ascensore e stanno lì fermi in maniera statica, quasi surreale.

La pellicola ha ottenuto ben 4 premi Oscar su 9 candidature, tra cui quello per i migliori costumi aggiudicato all'italiana Milena Canonero, e tantissimi altri premi. Il cast è sublime: troviamo ben 4 premi Oscar e 12 attori nominati agli Oscar, per citarne alcuni: Jude Law, Bill Murray e Saoirse Ronan.

Quello che più mi è piaciuto è la storia d'amore tra Zero e Agatha e del perché l'hotel continui a rimanere aperto e anche l'ironia con cui si raccontano certe situazioni, per esempio quando *Monsieur Gustave* viene messo in carcere e si relaziona con gli altri detenuti. Nota di merito anche alla colonna sonora.

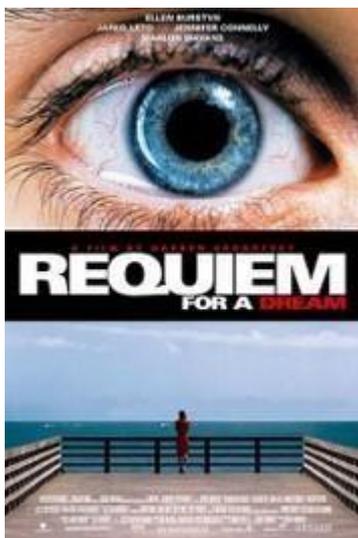
Ultima cosa da aggiungere è il fatto dell'inclusività e diversità che vi è tra i personaggi e l'importanza del corpo che è fonte di classificazione.

Troviamo personaggi stravaganti: Agatha con una voglia a forma di Messico sul viso, il lustrascarpe che è storpio, la donna dal piede equino, il profumo di Gustave, un corpo che invecchia, la pelle di Zero. Tutte caratteristiche che vengono messe prima della persona, non in maniera negativa, e che contribuiscono a sottolineare l'originalità e la peculiarità di ognuna.



Cinema d'autore, a cura di Claudio Miconi, 4°BLF

Requiem for a dream



Uno dei film più apprezzati degli ultimi vent'anni è *Requiem for a dream*, del 2000, diretto da Darren Aronofsky (*Il cigno nero*, 2010). Lo statunitense è considerato tra i registi più all'avanguardia degli ultimi anni con la sua incredibile capacità di riuscire a trasmettere allo spettatore l'angoscia e il disagio che provano i suoi personaggi, il tutto grazie ad un montaggio 'ipercinetico', tipico dei suoi film, e all'eccezionale colonna sonora composta, in questa pellicola, da Clint Mansell.

Ci troviamo a New York, per l'esattezza a Brooklyn. Sara, interpretata da Ellen Burstyn (*The fountain*, 2006), è una donna vedova e sola, il cui unico passatempo è guardare il *talk show* preferito e chiacchiere con le vicine. Quando verrà invitata a questo programma televisivo, emozionata, deciderà di andarci indossando il suo abito migliore ma, essendo ingrassata molto, per perdere peso farà uso di così tante pillole da diventarne dipendente.

Contemporaneamente verranno narrate le vicende di Harry, uno spacciatore di droga, e di Marion, la sua fidanzata, interpretati da Jared Leto (*Panic room*, 2002) e Jennifer Connelly (*A beautiful mind*, 2001),

entrambi dipendenti droghe e sostanze stupefacenti.

Il film è diviso in tre atti che richiamano le stagioni dell'estate, dell'autunno e dell'inverno, che rappresenteranno l'ascesa, il declino e la caduta dei personaggi; a nessuno di questi ultimi spetterà un finale felice a causa del loro egoismo e delle loro dipendenze.

Nonostante siano passati più di 20 anni dalla sua uscita, *Requiem for a dream* rimane una pellicola affascinante che ha consacrato Darren Aronofsky come regista e che riesce ancora oggi non soltanto a scandalizzare lo spettatore, ma anche a farlo riflettere.

Un film da vedere almeno una volta nella vita.





Multisala Croce-Aleramo, a cura di Gabriele Marchegiani, 5°D

L'ombra di Caravaggio

La recensione di questo mese è dedicata al film di Michele Placido *L'ombra di Caravaggio*, recentemente uscito in Italia nelle sale cinematografiche.

La pellicola racconta le vicende umane e artistiche del pittore Michelangelo Merisi detto Caravaggio durante gli ultimi anni della sua breve vita, tra le città di Roma e Napoli; tuttavia, non si tratta di un banale *biopic*, perché Placido ha deciso di dare un taglio insolito alla narrazione: servendosi di un personaggio di pura fantasia, un messo del Papa (l'attore francese Louis Garrel), incaricato di indagare sul pittore in seguito a un'accusa di omicidio, il racconto acquisisce quasi un profilo da film giallo.

Ma le due ore di film non sono tutte indagini, inseguimenti e rivelazioni: ampio spazio è lasciato, ovviamente, all'arte, dato che il regista dedica numerose scene, mescolando realtà e fantasia, alla genesi delle opere di Caravaggio, sottolineando il potere straordinario della composizione umana e materiale della futura immagine pittorica, quasi si trattasse di messa in scena teatrale.



Questa composizione si concretizza progressivamente durante le scene, come durante la costruzione di una scenografia: umili individui e prostitute di strada, che portano la sofferenza nei loro corpi e sui loro volti, si trovano quasi naturalmente a impersonare personaggi sacri, santi e Madonne, divenendo poi eterni sulla tela grazie alle mani e allo spirito dell'artista.

Straordinaria è la resa cinematografica dei colori, sorprendentemente simili a quelli utilizzati dal pittore, così come la gestione delle ombre e della luce, che riescono a regalare allo spettatore intense emozioni, seppur non paragonabili a quelle che si provano contemplando direttamente le tele.

L'attore italiano Riccardo Scamarcio risulta essere un Caravaggio molto ben riuscito, grazie anche a una notevole somiglianza con alcuni autoritratti del pittore, e riesce a darne un'immagine intrigante, esaltandone la genialità ma anche la dissolutezza. Nel film, infatti, viene ampiamente valorizzato il Caravaggio uomo oltre che l'artista, senza mai edulcorare i limiti e i difetti, al fine di celebrarne la sorprendente modernità artistica. Sebbene accusato di essere sacrilego e blasfemo, Caravaggio non rinuncerà mai ad essere sé stesso e ad esprimere senza riserve la propria rivoluzionaria e straordinaria concezione dell'arte e della sacralità attraverso la fedele rappresentazione del vero.

Gli altri personaggi, tutti interpretati da attori di altissimo livello, da Isabelle Huppert ad Alessandro Haber, si muovono sulle scene come se fossero su un palcoscenico attraverso una recitazione, sebbene a volte volutamente grottesca e sopra le righe, di grande efficacia e potere emotivo. Da ricordare in particolare il personaggio di Giordano Bruno, impersonato da un Gianfranco Gallo assolutamente straordinario, nonostante la breve apparizione sulla scena.



Che effetto può sortire questo film sullo spettatore? Riesce senza dubbio, e se fosse possibile, a far amare ancora di più l'arte di Michelangelo Merisi, avvicinando

si da un'altra angolazione, più umana e meno accademica, alla sua dirompente creatività.

Un grande e originale tributo cinematografico a un genio. Film interessante e da non perdere.

A pagina 31 potete trovare degli utili consigli di scrittura, passate a dare un'occhiata!

The Rock

Dwayne Johnson, A.K.A. (also known as) “The Rock”, è un wrestler, conduttore televisivo e uno degli attori più conosciuti della cinematografia americana e mondiale.



The Rock nasce negli Stati Uniti d’America il 2 maggio del 1972 e approda per la prima volta nella TV internazionale statunitense in veste di wrestler. Dwayne era ancora molto giovane, ma grazie alla sua alta statura e sviluppata muscolatura approda a 24 anni (nel 1996) in WWE (*World Wrestling Federation/Entertainment*) con il nome di Rocky Maivia, da dove poi nascerà appunto il soprannome “The Rock”. Rocky spopola nell’internet in pochissimo tempo e in 8 anni riesce a portarsi a casa un totale di 19 titoli e trofei, sia internazionali che mondiali. Nei primi anni 2000 Dwayne passa da essere wrestler professionista ad attore cinematografico, cimentandosi in questo mondo sconosciuto nel ruolo

di protagonista nel film *Il Re Scorpione* nel 2002. In tempi brevi *The Rock* viene cercato e chiamato da moltissimi registi a interpretare nuovi personaggi, dato che la sua immagine è adorata e amata da tutti, a partire dai più giovani, fino ad arrivare ai più grandi. Infatti il suo talento è tale che è in grado di trasmettere una comicità straordinaria e naturale, ma anche un senso di sicurezza, espressa principalmente dal suo corpo muscoloso e dalla alta statura. L’attore statunitense è infatti alto 1 metro e 96 centimetri e fin da ragazzo si dedica all’allenamento in palestra, guadagnando col tempo un fisico possente che raggiungerà il peso di 118 kg. Per sua sfortuna, però, durante un incontro col wrestler John Cena nel 2013, ormai in qualità di leggenda di WWE, Dwayne subisce un infortunio tale da modificare la forma fisica per la quale aveva faticato in passato.



The Rock tuttavia continua ad allenarsi e ancora oggi, pur avendo raggiunto l’età di 50 anni, continua ad andare in palestra e a trasmettere ai suoi *fan* questa passione attraverso i *social media* e la

TV. Un evento non molto conosciuto della sua carriera da attore è legato all’allenamento e alla dieta impostata-gli nel 2014, anno in cui Dwayne si stava preparando per girare il film *Hercules*. Per poter interpretare al meglio il protagonista e raggiungere dunque un fisico che potesse rispecchiare al meglio quello descritto dalla mitologia, l’attore statunitense è stato costretto a rispettare una dieta ferrea per 22 settimane di fila.

Dopo aver finito di girare il film, *The Rock* si è potuto permettere di consumare un pasto da circa 16 mila calorie composto da *pancake*, pizza e *brownies*!

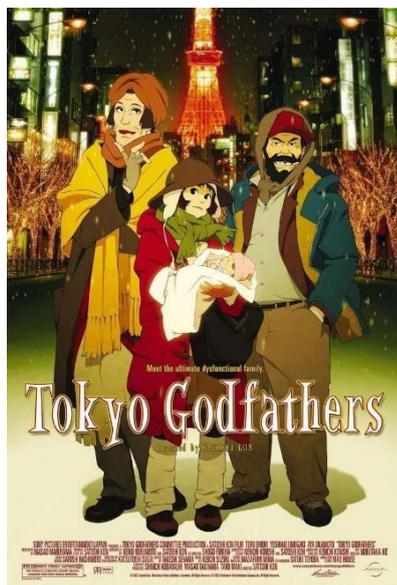
Negli anni successivi *The Rock* partecipa a molti film come *Fast and Furious*, *Jumanji*, *Baywatch*, *San Andrea* e altri, ma lo ricordiamo anche in alcuni TV show come *The Titan Games*, di cui era il conduttore. La fama di *The Rock* è ancora in rilevante crescita e per questo motivo la sua immagine viene utilizzata oggi da tantissimi ragazzi per la creazione di nuovi *meme*. Il 20 ottobre è anche uscito il film di *Black Adam* della DC, nel quale interpreta il protagonista supercattivo, un ruolo che non aveva mai avuto la possibilità di recitare in passato.



CroceAleranime, a cura di Flavia Carnevale, 3°BLF, Filippo Scarpati, 3°D e Giulio Iurescia, 4°A

Ciao a tutti, amanti di anime, questo mese abbiamo deciso di portare qualcosa di natalizio e divertente, ma che vi facesse anche riflettere. Ora bando alle ciance, buona lettura!

Tokyo Godfathers



Tokyo Godfathers è un film d'animazione giapponese del 2003 diretto da Satoshi Kon e Shogo Furuya, oltre ad essere un *remake* del film *Three Godfathers* (1913).

Trama: tre senzatetto (il barbone ubriaco Gin, il povero omosessuale signorina Hana, e Miyuki, una ragazzina fuggita di casa) trovano una bambina abbandonata nei bidoni della spazzatura alla Vigilia di Natale. Credendo sia un dono di Dio, decidono di provare a riportarla dai suoi genitori,

ma nel corso dell'intreccio, dovranno affrontare molte avventure e il pubblico viene a conoscenza delle *backstories* dei vari protagonisti della pellicola. Tra un colpo di scena e l'altro, la storia terminerà con un lieto fine, un miracolo natalizio, grazie al quale i personaggi riescono a superare i loro ostacoli e a salvarsi.

I temi trattati dall'*anime* sono l'importanza della famiglia, la povertà, la crudeltà dell'abbandono che, però, può essere sempre perdonato. I protagonisti non sono il classico esempio di personaggi "belli e bravi", sono personaggi comuni, lasciati indietro dalla società, con difetti caratteriali e fisici. Il film è leggero e molto divertente, parla di temi attuali e permette di osservare la società da un altro punto di vista. La sceneggiatura comica e le scene bene animate hanno creato

un film piacevole da vedere, che riporta all'atmosfera natalizia e ricorda il miracolo della nascita e della vita in sé. Come dice la signorina Hana, si nasce una volta sola e la vita va vissuta a pieno.

Hanshin



Backstories

Cosa sono?

In italiano:

retroscena,

la storia di un personaggio.

La *backstory* è la vita del personaggio accaduta prima dell'inizio della storia, in poche parole le sue origini.

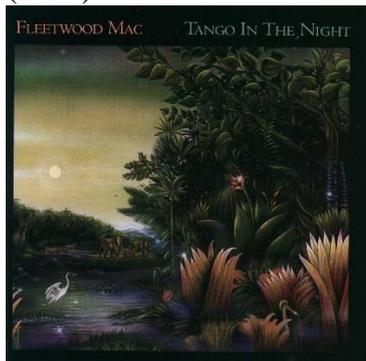
Le *backstories* dei personaggi vengono mostrate durante l'arco narrativo.



a cura di Matteo Filardo, 4°A

Album da ascoltare almeno una volta nella vita

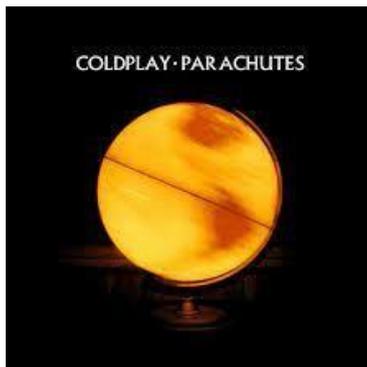
ANNI '90: *Tango in the night* - Fleetwood Mac (1990)



"Tango in the night" dei Fleetwood Mac è un album incredibile, uscito 30 anni fa, ma che allora come adesso rimane innovativo in ogni suo aspetto, soprattutto nel suono che è leggero, adatto all'intrattenimento e si adatta bene alle emozioni che la canzone vuole trasmettere e alla fantastica e particolarissima voce dei due cantanti. Le tracce spaziano dall'amore all'amicizia, alla tristezza, alla lontananza con gli altri e infine a canzoni dai temi astratti e indefinibili.

Ogni canzone si lascia ascoltare e ti trasporta per svariati minuti in un'altra dimensione. Crediamo che questo sia il loro album migliore, ma la loro discografia è smisurata e troviamo altri album molto validi come *"Rumors"*. Nonostante non siano molto noti in Italia pensiamo che possano piacere a molti di voi.

ANNI 2000: *"Parachutes"* - Coldplay (2000)



"Parachutes" è un disco di emozione e paura, scritto con cuore e passione. Le canzoni raccontano di sentimenti puri dalla prima all'ultima nota.

Questo album riporterà alla vostra mente sentimenti e emozioni incredibili sotto forma di *pop-acustico* mai scontato.

Ogni parola è cantata con amore e ogni accordo è suonato col cuore; si nota l'incredibile lavoro che c'è dietro e che le canzoni sono vere e sentite dagli artisti.

Alcune tracce come *"Yellow"* sono molto famose e probabilmente le avrete già sentite molte volte, ma non stancano mai e regalano una nuova emozione ad ogni ascolto.

Penso che questo sia il miglior album di una band iconica come i Coldplay e che meriti una possibilità.

ANNI 2010: *"Sad necessary"* - Milky Chance (2013)



Un album dai dolci suoni acustici, un viaggio tra canzoni famosissime come *"Down by the River"* o *"Stolen Dance"*, un viaggio tra la tristezza dell'artista e la sua malinconia, che però trovano sempre una nota di speranza. In questo disco le parti strumentali e quelle vocali si sposano alla perfezione e riescono a farti vivere appieno la storia o il sentimento che l'artista ha impresso nella canzone: vi ritroverete a piangere o a sorridere semplicemente ascoltando il suono della chitarra e la voce spezzata del cantante dei Milky Chance. Ascoltare questo album è un tuffo nel suono del passato, dell'acustico, ma che riesce ad essere comunque moderno e anzi a rivoluzionare ancora il genere *folk*. Ascoltare questo album è un viaggio, e speriamo che decidiate di intraprenderlo almeno per una volta.

ANNI 2020: “Teatro d’ira - Vol.1” dei Måneskin (2021)



“Teatro d’ira” è un album che si può descrivere in una sola parola: *rock*.

Un suono moderno che varia tra il violento e il toccante, che fa ballare e commuovere.

Le strumentali e la voce sono il simbolo di una nuova generazione che vuole cambiare il mondo, raccontarlo dal loro punto di vista e che non si ritrova più nella società di oggi.

La malinconia, la critica sociale e la voglia di cambiamento espresse nel disco sono più che mai attuali, eppure il suono è *rock, rock*

purissimo di una *band* italiana che ha conquistato il mondo.

“*Rock ‘n’ roll it will survive*” dicevano gli ACDC in una loro famosa canzone (“*Rock ‘n’ roll ain’t noise pollution*”) e “*Teatro d’ira*” ne è la prova più concreta sotto forma di musica.

Vi siete persi il nostro articolo sull’occupazione? Nessun problema, potete trovarlo a pagina 3.



(S)Concerto, a cura di Valerio Caddeo, 4°CLT

Sex Pistols in Texas

Quando si parla dei Sex Pistols raramente si fa riferimento alle loro doti musicali, molti dei componenti non sapevano neanche suonare! Si parla invece della loro innata abilità nel distruggere e nel provocare risse durante i loro concerti (il loro motto era "Get pissed, destroy"). Sputi, spinte, oggetti che venivano lanciati dal palco... chi andava ad uno show dei Sex Pistols sapeva benissimo a cosa andasse incontro, cosa lo attendesse... di certo non una tranquilla serata!

Due parole sui Pistols

Il noto gruppo *punk* londinese prese vita per opera del produttore Malcolm McLaren come risposta ai generi in voga all'epoca, quali *rock* progressivo e il *pop* degli anni '70, ritenuti composti e superati. Durante la loro rivoluzionaria seppur breve carriera, i Sex Pistols divennero il volto dell'anarchia a Londra, attirando anche l'attenzione del governo inglese con la canzone "God Save the Queen"
<https://youtu.be/yqrA-POZxgzU>.

Erano così ossessionati dal creare scompiglio che sceglievano come *location* dei loro concerti i posti meno opportuni, luoghi in cui sapevano di non essere proprio ben accetti.

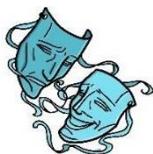


Il concerto a San Antonio, Texas

Se avessero suonato in posti come New York o Los Angeles, ci sarebbero state file chilometriche ad accoglierli ma l'ultima cosa che volevano era essere un prodotto commerciale: loro volevano solo fare "casino". Ed è per questo che decisero di esibirsi al "Randy's Rodeo" a San Antonio, patria di *cowboy* ma soprattutto di musica *country*. Come previsto da Malcolm e dalla band, i Texani, infastiditi dalla musica stonata e dalle parole offensive del frontman Johnny Rotten ("Voi cowboy siete tutti f####"; "Voi idioti pagate i vostri 10 dollari e noi

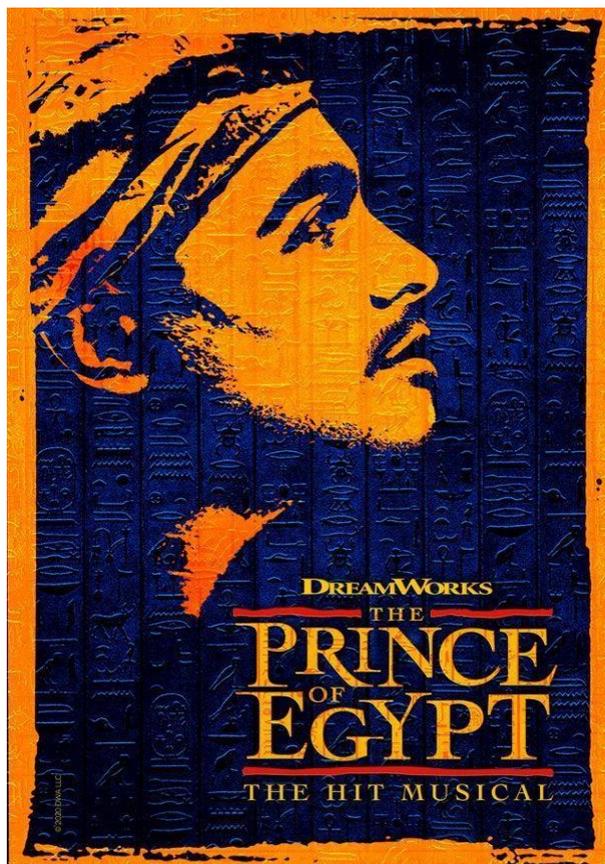
ce la ridiamo") si imbestialirono e cominciarono a lanciare centinaia di lattine di birra contro la *band*. Ad un certo punto il bassista (Sid Vicious) colpì, con il suo basso, una persona che lo stava importunando, ma gli altri membri della band non ci fecero caso e continuarono a suonare come se nulla fosse.

Nonostante il concerto sia ritenuto tutt'oggi oggettivamente un disastro, non possiamo certo non ammettere che sia unico nella sua follia ed è questo che gli conferisce un piccolo spazietto tra i concerti più memorabili della storia del *rock*.



Un Atto da Broadway, a cura di Chiara Calvetti, 4°AS e Giorgia Petrocchi, 3°BLF

Il Principe d'Egitto



Volete sapere di più sui Mondiali in Qatar? Ci abbiamo scritto un articolo, lo trovate a pagina 42. Correte a leggerlo!!!

Per questa volta, vi consigliamo un *musical* non molto conosciuto (infatti non è stato mai rappresentato a Broadway, ancora) tratto dal libro biblico *Esodo* del quale è stata già fatta una rappresentazione cinematografica nel 1998.

Durante il periodo nel quale il popolo ebraico era ancora sottomesso all'impero egizio, nasce un bambino, Mosè, in una famiglia di schiavi che, per salvarlo da una tragica fine, lo mettono in una cesta e lo affidano al Nilo che lo porta fino al palazzo del faraone, dove il piccolo viene adottato e cresce come un principe. Un giorno, il giovane Mosè scopre le sue origini ed inizia a dubitare della sua vita fino a diventare colui che libererà gli Ebrei dalla schiavitù grazie all'aiuto di Dio.

Le musiche accompagnano divinamente la storia drammatica facendoci affezionare ad ogni personaggio. L'interpretazione aiuta il pubblico ad immergersi nell'avvincente storia, alleggerendo il suo elemento religioso, a differenza di altri *musical* come *Jesus Christ Superstar*.

Tra canzoni provocatorie e testi formidabili, la visione del *musical* è un'esperienza indimenticabile anche per i non credenti. Insomma, sono due orette ben spese che di sicuro non rimpiangerete!

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Il cinema in classe, a cura della classe 2°DL

“L’ONDA” di Dennis Gansel (2008)

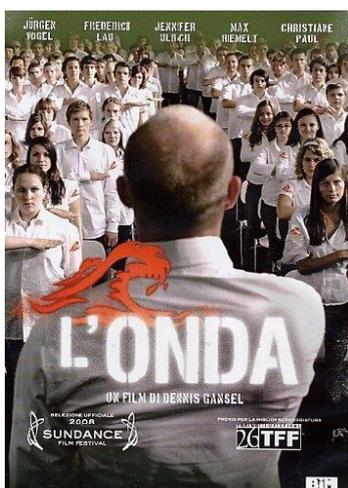
La visione di questo film ha suscitato nella nostra classe tante reazioni e tanti commenti che vorremmo condividere con gli altri studenti. Innanzitutto il film è ispirato ad un fatto realmente accaduto nel 1967 negli Stati Uniti, mentre nella versione cinematografica descrive in modo incisivo la genesi di un gruppo autocratico tra i giovani di un liceo tedesco. Il gruppo nasce come esperimento didattico della durata di una settimana proposto e gestito dal professor Wenger, proprio allo scopo di capire se sia possibile che un fenomeno come il nazismo si possa ripetere ai giorni nostri. Alla domanda provocatoria del docente, gli studenti rispondono che non sarebbe più possibile, perché tutti conoscono le conseguenze derivanti da un regime totalitario.

Il docente propone allora un esperimento: costituire loro stessi un gruppo unito, collaborativo e forte in cui tutti possano superare le proprie fragilità. Prima di

tutto viene scelto un *leader*, Wenger in persona, poi si impartiscono delle regole di disciplina, come marciare e indossare una divisa, jeans e camicia bianca, per distinguersi dagli altri studenti; poi si danno un nome, “L’onda”, creano un logo e si salutano con un gesto della mano. I ragazzi sono molto motivati, si impegnano con fervore al progetto e tutto questo fa crescere la loro unione e collaborazione: nessuno si sente più solo, tutti sono protetti dalla forza dell’Onda; in particolare, gli studenti fragili psicologicamente e quelli finora emarginati sono orgogliosi di appartenere ad un gruppo in cui sentirsi accettati. Nel giro di pochi giorni l’efficienza di ogni studente aumenta, tutti si esaltano sentendosi “esseri superiori”. Soltanto due ragazze comprendono che il gruppo sta degenerando in un qualcosa di molto più grande, del tutto imprevedibile e molto pericoloso perché sacrificare l’individualità di ciascuno porta a

gravi conseguenze. In pochi giorni, alcuni appartenenti all’Onda diventano ciò che hanno sempre odiato senza rendersene conto perché il gruppo è controllato da una forza superiore che lo dirige e lo controlla, il professor Wenger stesso. A questo punto chi contesta il gruppo viene dapprima isolato, poi iniziano le prime repressioni contro chi si oppone all’Onda. Il docente, che per la prima volta si sente soddisfatto e realizzato come insegnante in quanto “leader” dei propri studenti, si lascia sfuggire di mano la situazione che degenera con esiti drammatici e un finale tragico che non vi riveleremo. La forza trascinante di questo film, che coinvolge dall’inizio alla fine, consiste nel processo di immedesimazione che ognuno di noi ha trovato nei diversi protagonisti del film: il timido alla ricerca della propria sicurezza, l’emarginato perché immigrato, l’incompreso in famiglia,

l'insoddisfatto della propria vita, il sognatore, il viziato e via dicendo. Anche fra i docenti si potrebbero trovare tratti comuni con il professor Wenger, come la voglia di distinguersi dagli altri colleghi, la capacità di trascinare i propri studenti su un'idea comune, il superamento delle proprie insicurezze con l'affermazione del proprio valore.



Ma ciò che più sconvolge è che l'esperimento, se trasportato fuori da un'aula scolastica, e condotto fra un popolo potrebbe ancora oggi condurre all'affermazione di un regime totalitario, una follia che noi tutti temiamo. Comprendere che l'ingiustizia sociale, la crisi economica e la disoccupazione, l'insoddisfazione in generale sono le condizioni che, da sempre, hanno favorito la nascita di una dittatura ci fanno meditare sul nostro futuro.

E anche noi lanciamo a voi una domanda provocatoria: chi di voi, un anno fa, avrebbe immaginato lo scoppio di una guerra in Europa? Eppure sta succedendo, da troppi mesi ormai, e non è un *film*, ma una dura realtà con cui noi giovani dovremo confrontarci.

Volete sapere di più sulla missione Artemis1? Andate a pagina 27.



Latinae Radices, a cura di Simone Aiello, 4°A

Lemuri, spettri, lupi mannari

La religione etrusca, maestra e guida della religione romana, aveva popolato di ombre di morti, “*lemures*”, certe cupe zone della vita soprannaturale, ma a Roma la popolazione colta non prendeva sul serio le fole sull’oltretomba, le quali trovavano un terreno adatto solo nelle povere menti di sciocchi ed esaltati. Ciò nonostante, il poeta Lucrezio, per rasserenare gli uomini, sentì il bisogno di dare all’apparizione degli spettri una spiegazione razionale; e se Orazio considera uno dei più sicuri indizi di animo fermo il non curarsi dei “*lemures*”, dobbiamo supporre che tal fermezza non fosse così generale. Anime sperdute di gente morta vagavano, anche per gli antichi, nel mondo dei viventi a testimoniare il loro scarso amore per il corpo perduto o per far presente ai superstiti l’angoscia dell’essere insepolti.



Vi erano case dove questi spiriti venivano percepiti e, per quanto il padrone cercasse di tener basso il prezzo, spesso, a causa di queste fantasticherie, non trovava né compratori né inquilini. Si credeva che quelle case fossero “spiritate” perché vi era avvenuto un delitto; l’assassino, ucciso l’ospite, ne aveva nascosto il cadavere sottoterra, privandolo anche dei giusti onori dovuti al defunto. E il morto, per protesta, si faceva vivo. Vi si udivano gemiti e rumori strani; nel buio apparivano fantasmi. L’apparizione dello spettro era talvolta accompagnata da fragore di ferro e di catene...



C’era anche chi credeva nel lupo mannaro: questi umani, detti “*versipelles*”, avevano il potere di trasformarsi in lupo; andavano in giro come veri lupi ad assaltare gli ovili nella notte, poi riprendevano la forma umana. Se in quelle bestiali spedizioni venivano feriti, rimaneva nell’uomo la ferita inferta al corpo animalesco. Si sussurrava che certe vecchie conoscessero l’arte di trasformarsi in uccelli; messe le ali, svolazzavano malefiche nelle tenebre. Si parlava anche di strani mostri dei mari settentrionali, mezzi uomini e mezzi belve e qualcuno diceva di averli anche veduti. La gente di mare temeva inoltre “l’uomo marino”, che saliva di notte sulle navi e le faceva inclinare; e, se vi si tratteneva a lungo, la nave andava a fondo. Streghe e vampiri penetravano insidiosamente nelle case dove c’era un morto, per rubare il cadavere e mangiarlo.

Se ne dicevano tante, insomma, e anche chi non ci credeva, proprio tranquillo non si sentiva.

Confucianesimo

Buongiorno e bentornati qui sui nostri canali! Eccoci qui con una nuova rubrica! Sentiamo sempre parlare di religione a scuola, alla televisione persino alle cene con i parenti... ma siamo sicuri di conoscerle proprio tutte? Questa rubrica ha il mero obiettivo di informare e rendere coscienti noi ragazzi sulle tradizioni e i culti degli altri popoli. Non voglio trattenermi troppo... buona lettura!

Confucianesimo è il termine occidentale che designa una scuola di pensiero cinese, che ruota attorno l'opera del filosofo Kong Fuzi, nome latinizzato dagli europei in *Confucius*. Questi non è il fondatore di una religione, come il Cristo o il Buddha, ma, insieme ai suoi discepoli, ha riordinato e arricchito il vasto patrimonio dell'antica religione tradizionale, l'Universalismo, con lo scopo di porre rimedio alla disgregazione spirituale e morale della Cina del tempo. Nel confucianesimo non esiste il concetto di progresso; si ipotizza una mitica età dell'oro all'inizio della civiltà, da cui l'umanità sarebbe progressivamente andata decadendo per arrivare ad un'epoca, come quella in



cui Confucio andava predicando, di grave crisi economica sociale e spirituale; l'uomo dovrà quindi risalire la Cina per restaurare l'antica *aetas aureas*. Per fare ciò è necessaria la pratica della virtù e l'esercizio dello studio. Secondo Confucio, la virtù è una ricchezza interiore che ognuno può acquisire, dato che la natura umana in sé stessa non è né buona né malvagia: perciò ogni uomo ha la possibilità di diventare un saggio oppure di comportarsi come uno stolto.

Gli uomini vengono divisi in tre gruppi: gli uomini perfetti, *Shang*, ovvero i saggi, coloro che rappresentano il modello da seguire, avendo raggiunto il più alto grado di perfezionamento; i nobili, *junzi*, ovvero gli uomini superiori; gli uomini comuni, che costituiscono la massa. Il fine dell'etica

confuciana è la nobiltà spirituale: da un nobile, cisi aspetta che segua il *Li*. Il termine *Li* rappresenta un concetto che può definirsi come "armonizzazione" dell'uomo con l'ordine generale del mondo in tutti gli aspetti della vita, dall'osservanza dei riti religiosi statali e familiari alle regole di comportamento del vivere sociale. *Li* è dunque la forza ordinatrice che deve guidare l'uomo nei suoi doveri sia verso gli altri uomini che verso gli esseri spirituali superiori. Tra le altre virtù, *De*, troviamo: *Ren*, benevolenza; *Yi*, rettitudine o giustizia; *Zhi*, conoscenza, *Xin*, integrità.

[Confucio e il confucianesimo encij](#): qui per scoprire la vita di Confucio e la situazione politico-economica della Cina nel periodo della sua predicazione.



Percezioni alterate, a cura di Valerio Gentile 5°D

ECSTASY/MDMA

In questa nuova rubrica verrà trattato il tema delle sostanze stupefacenti con lo scopo di rendere gli studenti più consapevoli su questo delicato argomento; quindi, innanzitutto, informare razionalmente da cosa sono composti gli stupefacenti e cosa essi provochino alla mente e al corpo.

L'ecstasy, o extasy, è un acido, più precisamente è un derivato sintetico delle anfetamine. Il suo principio attivo è l'MDMA (3,4metilenediossimetanfetamina). La prima volta che venne sintetizzata fu nel 1912 dai laboratori Merck, brevettata con lo scopo di ricavarne un farmaco, ma per via della Prima Guerra Mondiale fu dimenticata poiché le case farmaceutiche producevano solo per fini bellici. Nel 1950 l'esercito degli Stati Uniti la sperimentò come siero della verità, ma non trovarono alcun tipo di utilizzo militare. L'MD suscitò l'interesse del chimico Alexander Shulgin nel 1970, il quale lo consigliò ad alcuni psicoterapeuti per il potenziale empatico della sostanza. Si diffuse verso gli anni Ottanta negli Stati Uniti, successivamente in Europa, grazie alla sua notevole capacità di abbassare lo stato d'ansia.

La sostanza si presenta sotto forma di pasticche o capsule colorate o cristalli bianchi o marrone chiaro che vengono diluiti o ingeriti. L'ecstasy è una sostanza empatoгена, entactogena e psichedelica.

Favorendo il rilascio di dopamina, noradrenalina e soprattutto serotonina, causa una sensazione di leggerezza, la percezione di essere pervasi da un benessere concreto, da un sentimento di comunione con gli altri, talvolta stati di allucinazioni, un bisogno morboso di contatto fisico indotto dall'empatia. Le percezioni visive e uditive si intensificano, ragione per cui viene usata nei cosiddetti *rave* e nelle discoteche. Al contrario, diminuiscono gli stimoli della fame e della sete, provoca sonnolenza, aumenta la temperatura corporea e la pressione sanguigna. Provoca, inoltre, dilatazione delle pupille, bruxismo e trisma, sintetizzati in gergo con il termine *smascellare*. In caso di overdose si percepiscono dolorosi crampi agli arti, cefalee intense, debolezza e stanchezza improvvisa. Può causare visione confusa e ni-stagmo, insufficienza renale grave, distruzione delle masse muscolari, mancanza di sudorazione e talvolta l'epatite che può comportare la necrosi del fegato. L'overdose da ecstasy può essere provocata anche inconsapevolmente. Una volta che la

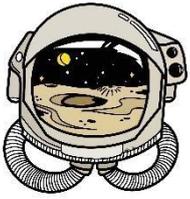
durata degli effetti si conclude (in genere dopo 6 ore circa) bisogna accettare la discesa, chiamata *Down*, in quanto ricaricare, ovvero assumere un'altra dose, procura un'overdose. L'MD favorisce il rilascio della serotonina, che impiega circa un mese per ristabilirsi totalmente nel cervello, nel caso in cui si assumesse ecstasy prima che ciò accada, l'effetto di essa sarà meno accentuato rispetto alla volta precedente. Questa sostanza è nota per l'elevata neurotossicità. Infatti, l'MDMA degenera in maniera irreversibile i neuroni produttori di serotonina, che "bruciano" nel senso letterale del termine. Nel caso in cui ricrescano, si è constatato come tale crescita dia vita a neuroni mutati e inattivi. A lungo termine, si hanno anche patologie correlate alla deficienza di dopamina, come il morbo di Parkinson, ma anche una possibile riduzione della capacità intellettuale e della percezione dello spazio.

Fonti:

<https://antidroga.interno.gov.it/schede/mdma/>

<https://www.praxis-suchtmedizin.ch/praxis-suchtmedizin/index.php/it/droghe-sintetiche/ecstasy-mdma>

<https://www.sanpatignano.org/>



Ad Astra, a cura di Livia Laccisaglia, 3[°]A

Missione Artemis 1



partenza della navicella Orion

Artemis 1, la missione senza equipaggio di cui avevamo parlato precedentemente quando ancora era in fase di progettazione, il 16 novembre è finalmente partita.

E' la missione apripista del programma *Artemis* della Nasa, che alla fine del 2025 prevede di portare la prima donna e la prima persona di colore sulla Luna. A 61 anni dall'avvio del programma Apollo e a oltre mezzo secolo dallo sbarco sulla Luna, un altro veicolo ha lasciato l'orbita terrestre per tornare ad aprire la strada a nuove missioni di astronauti e alla costruzione della prima base lunare.

Nella missione è previsto il rilascio di dieci *CubeSat*, piccoli satelliti: alcuni dovranno raccogliere dati scientifici e altri sono dimostratori di tecnologie utili per le prossime missioni lunari.

A partire da otto ore dal lancio, sfrecciando verso la Luna, *Orion* ha fatto una serie di manovre per mantenersi sulla traiettoria corretta. L'arrivo nell'orbita lunare è avvenuto il 21 novembre, ad alcune migliaia di chilometri dalla superficie della Luna.

“L'obiettivo principale di *Artemis 1* è testare a fondo i sistemi integrati prima delle missioni con equipaggio, facendo funzionare la navicella in un ambiente spaziale profondo, testando lo scudo termico di *Orion* e recuperando il modulo dell'equipaggio dopo il rientro, la discesa e l'atterraggio”, ha spiegato il *team* della Nasa.

La capsula *Orion* resterà nell'orbita lunare per una settimana circa, mentre i suoi motori la aiuteranno a mantenere l'assetto corretto, in modo che i suoi pannelli fotovoltaici lunghi sette metri siano sempre orientati verso il Sole. Quindi inizierà il viaggio di rientro a Terra, che si concluderà l'11 dicembre. Il rientro avverrà alla velocità di 12 chilometri al secondo, molto alta rispetto agli otto chilometri al

secondo con cui rientrano nell'atmosfera terrestre i veicoli dall'orbita bassa.

Il Modulo di servizio europeo brucerà nell'impatto con l'atmosfera, mentre il modulo pressurizzato destinato in futuro a ospitare l'equipaggio ammarerà nell'oceano Pacifico, al largo delle coste della California.



Illustrazione del volo di test della missione Artemis 1



Game-on, a cura di Filippo Scarpati, Luca Palazzo e Chiara Pullo, 3°D

God of War Ragnarök

Oggi, carissimi lettori, parleremo di God of War Ragnarök, sequel dell'apprezzatissimo God of War (2018). Questo nuovo gioco propone le vicende della mitologia norrena durante il Ragnarok, vissute dalla prospettiva del dio greco Kratos e suo figlio Atreus.

Trama:

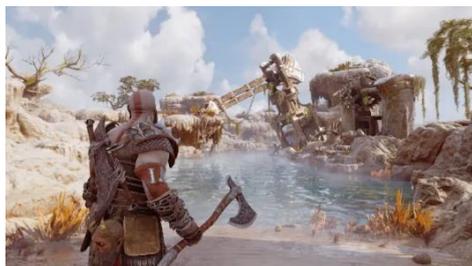
La storia riprende la trama del precedente gioco, in cui i due protagonisti, Kratos (la mitica rappresentazione della forza per i Greci) e suo figlio Atreus, partono all'avventura per spargere le ceneri della moglie a Joutenheim. Verso la fine del gioco si scopre una profezia su Atreus e l'avvicinamento del Ragnarök (1).



Il sequel è ambientato tre anni dopo: Kratos e Atreus sopravvivono al Fimbulwinter, uno dei cataclismi che precede l'inizio del Ragnarök. Atreus, dopo aver scoperto di essere un gigante, desidera esplorare il mondo alla ricerca di risposte circa la sua identità Jotunn di Loki, tuttavia Kratos glielo impedisce per timore di una guerra contro Asgard. Atreus riuscirà alla fine a convincere il padre, e i due partiranno in esplorazione dei 9 regni (2) affrontando terribili nemici come temibili dèi norreni ed orribili mostri, immersi in paesaggi mitologici mozzafiato.

Combattimento:

Nelle battaglie il giocatore controlla il personaggio di Kratos che, armato di un'ascia da battaglia magica e delle sue distintive lame a doppia catena, può compiere mosse leggere e pesanti, formando potenti *combo*. Equipaggiando delle rune sulle armi è possibile migliorarle permettendo attacchi speciali ricaricabili col tempo. In Ragnarök lo scudo è stato rinnovato e adesso se ne possono ottenere di diversi tipi, ognuno con il proprio colpo speciale. Atreus riveste un ruolo secondario nel combattimento, fornendo assistenza e attaccando autonomamente con l'arco (tuttavia in alcune missioni il giocatore ne può assumere il controllo completo).



Recensione:

È sicuramente molto apprezzato il riassunto, a inizio gioco, del titolo precedente, che permette di iniziare a giocare senza conoscere per forza la storia iniziale. Attraverso la metafora del divino, Ragnarök narra un percorso che interessa molti ragazzi nella vita reale: quello dell'allontanamento dalle radici familiari per trovare sé stessi e forgiare la propria identità. Con una grafica mozzafiato e un sistema di gioco leggero e soddisfacente, *God of War Ragnarök* merita sicuramente di essere inserito nella collezione di qualsiasi giocatore. Speriamo che questo articolo vi sia piaciuto e fateci sapere le vostre opinioni. Vi aspettiamo al prossimo numero!

(1) Ragnarök: fine del mondo secondo la mitologia norrena, preceduto da una serie di cataclismi che porteranno alla morte degli dei.

(2) i 9 regni: Asgard, Vanaheim, Alfheim, Midgard, Svartalfheim, Joutenheim, Niflheim, Muspelheim e Helheim.



Gruesome Games, a cura di Davide Tozzi, 4°BLF

Warcraft: il Re dei Lich

Dopo 14 anni nel capitolo *Wrath of the Lich King* nel pluripremiato *World of Warcraft* e 5 anni nell'espansione *Knights of the Frozen Throne* nel gioco di carte digitale *Hearthstone*, il Re dei Lich ritorna in entrambi i titoli della Blizzard Entertainment con una nuova espansione in *Hearthstone*, dotato di nuove travolgenti meccaniche, e possibilità di essere affrontato di nuovo in *World of Warcraft*. Ma chi è il Re dei Lich? E perché Blizzard gli dà così tanto credito?

Il Re dei Lich inizialmente era un nobile principe di nome Arthas Menethil, il quale mirava solamente alla gloria e alla salvezza della sua gente. Arthas iniziò le sue prime battaglie all'età di 25 anni, quando affrontò per la prima volta un'armata di non-morti, denominata "Il flagello".

Nella prima battaglia il principe scoprì come il flagello agiva nel trasformare i viventi in non-morti, ovvero maledicendo il grano

da loro raccolto, e fu costretto a vedere la sua gente trasformarsi davanti ai suoi occhi.



La visione di tale orrore riempì Arthas di odio verso il flagello e risentimento per non essere riuscito a salvare quegli innocenti. Dopo quella orrenda e sfinente battaglia, Arthas decise di recarsi verso il prossimo villaggio, il quale venne raso al suolo dal principe stesso, siccome gli abitanti avevano ormai mangiato il grano. Questo atto fu il primo segno di quanto Arthas fosse intento ad annientare il flagello, desiderio che divenne ossessione quando trovò una spada maledetta chiamata Gelidanima, la quale fece incamminare il

principe verso il percorso per diventare il nuovo Re dei Lich.

Dopo aver distrutto la maggior parte del regno di suo padre ed essere divenuto Re dei Lich, Arthas venne attaccato da entrambe le fazioni presenti in *Warcraft*, le quali spezzarono Gelidanima facendo morire il cavaliere della morte.



Così si conclude la storia di Arthas, principe dalle intenzioni nobili che alla fine divenne ciò che volle distruggere. Questa storia sa spiegare come certe persone possano diventare marce dentro anche avendo un obiettivo nobile.



Al di là delle parole, a cura di Marta Giudice, 4°C

Il vaso di Pandora

Aprire il vaso di Pandora è una metafora comune nel linguaggio moderno, e significa compiere un'azione apparentemente innocua ma che risulta avere delle conseguenze negative su numerosi soggetti. Nonostante la

frase sia comunissima, non tutti sanno che deriva dalla mitologia greca. Zeus, per punire gli uomini che contro il suo volere hanno ricevuto in dono il fuoco da Prometeo, ordina a Efesto di plasmare una figura fem-

minile simile alle dee per aspetto e bellezza, alla quale tutti gli Dei doneranno virtù qualità particolari. Afrodite le dà la bellezza, Apollo il talento per la musica, Ermete l'astuzia e la curiosità, Atena le insegna le arti della tessitura.

*“Così disse ed essi obbedirono a Zeus signore, figlio di Crono.
E subito l'inclito Ambidestro, per volere di Zeus,
plasmò dalla terra una figura simile a una vergine casta;
Atena occhio di mare, le diede un cinto e l'adornò;
e le Grazie divine e Persuasione veneranda intorno al suo corpo condussero aurei monili;
le Ore dalla splendida chioma, l'incoronarono con fiori di primavera;
e Pallade Atena adattò alle membra ornamenti di ogni genere.
Infine il messaggero Argifonte le pose nel cuore menzogne, scal-
tre lusinghe e indole astuta, per volere di Zeus cupitonante; e
voce le infuse l'araldo divino, e chiamò questa donna Pandora,
perché tutti gli abitanti dell'Olimpo l'avevano portata in dono, sciagura agli uomini laboriosi.”*

Esiodo, Le opere e i giorni

La giovane viene chiamata Pandora, ovvero colei che ha ricevuto tutti i doni. Gli dei inviano Pandora in dono a Epimeteo, fratello di Prometeo, il quale l'accoglie e ne fa sua sposa, dimenticandosi delle raccomandazioni di Prometeo che gli ha consigliato di non accettare doni da Zeus. La giovane ha

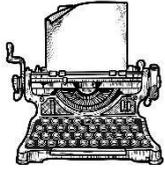
con sé un grande vaso, nel quale sono contenute tutte le calamità, e ne solleva il coperchio facendo uscire i mali: la vecchiaia, la gelosia, la malattia, il dolore, la pazzia ed il vizio. Solo la speranza rimane nel vaso che Pandora, per ordine di Zeus, richiude prima che possano fuoriuscirne altre

disgrazie. L'uomo, che prima di Pandora aveva vissuto senza mali né morte, inizia a soffrire la condizione terrena e la terra diventa simile a un inferno. Alla fine, Pandora apre nuovamente il vaso, facendo uscire la Speranza, che non a caso viene detta “l'ultima a morire”.

*“[...] Ma la donna di sua mano sollevò il grande coperchio dell'orcio e tutto disperse,
procurando agli uomini sciagure luttuose.
Sola lì rimase Speranza nella casa infrangibile, dentro,
al di sotto del bordo dell'orcio, né se ne volò fuori;
ché Pandora prima ricoprì la giara, per volere dell'egioco Zeus, adunatore dei nemi.
E altri mali, infiniti, vanno errando fra gli uomini.”*

Esiodo, Le opere e i giorni

Questo episodio mitologico pone fine a quella che viene definita dai poeti antichi “Età dell'oro”.



Consigli di Scrittura, a cura di Calvetti Chiara 4° AS

COME DARE IL TITOLO AD UNA STORIA?

Ciao scrittori e poeti di ogni genere!

Da questo mese in poi parleremo di argomenti meno tecnici e più concreti. Oggi parliamo di come trovare il titolo giusto per un testo che può essere un libro oppure una tesina.



Un titolo, per essere considerato buono, deve avere alcune caratteristiche:

- **BREVITÀ**, considerate un massimo di 5 parole (escluse preposizioni e/o congiunzioni)
- **SEMPLICITÀ** da ricordare: non date nomi strani che il lettore non saprà pronunciare
- **ORIGINALITÀ**, dovete sentirlo dentro: ci sono molti libri che hanno lo stesso titolo e non è certamente un problema
- **EFFICACIA**, deve attirare l'attenzione del lettore attivando la sua curiosità
- **COERENZA**, deve rappresentare il genere del vostro testo ed il contenuto.

Analizziamo qualche titolo famoso:

Il giornalino di Gian Burrasca è un buon titolo perché descrive lo stampo scherzoso della storia, non è troppo lungo, è facile da ricordare e stimola la curiosità



Harry Potter e i doni della morte è un ottimo titolo perché spinge il lettore a chiedersi: «Quali sono i doni della morte? Chi è questo Harry Potter? Che legame ha con questi doni?»



Il nome della rosa, pur essendo un romanzo eccellente, in un certo senso “inganna” sul contenuto il lettore, facendo pensare ad un libro romantico piuttosto che un giallo.



Però, come si trova il titolo giusto? Ci sono diversi metodi per ottenere questo risultato ma, secondo la mia opinione, questo è quello più efficace:

1. Analizzare a fondo il libro (contenuto e genere) per capire che tipo di titolo si sta cercando
2. Stilare una lista di possibili titoli senza soffermarsi troppo
3. Iniziare ad eliminare i titoli più distaccati dal titolo che si sta cercando

4. Leggere ad alta voce quelli rimasti per sentire come “suonano” e scartare i peggiori
5. Chiedere un consiglio a qualcuno di cui ti fidi come un amico oppure un familiare (infatti potresti essere troppo coinvolto o legato a qualche titolo anche se non è quello giusto)
6. Infine, scegliere il titolo che ti ispira di più e che si adatta al tuo stile (lasciati trasportare dai tuoi sentimenti!)

P.S. Ricordatevi che dovete scrivere per voi perché la scrittura è una fuga dalla realtà!





Tracce dal Passato, a cura di Alex Bullet

Capitolo 10

Passammo dal brusio di voci soffocate dalle pareti di un bagno di Berlino nel 1990, al silenzio di un deserto fuori dal mondo. Il sole spaccava le pietre e noi eravamo certamente troppo vestite per poter resistere. Mi tolsi immediatamente la giacca di pelle dei Pink Floyd e rimasi in maglietta e jeans lunghi per l'imbarazzo di farmi vedere solo con l'intimo. Peyton non si fece questi scrupoli (forse si era adattata alla situazione "nudista" nello spogliatoio della squadra di atletica) ed iniziò a spogliarsi; si fermò quando rimase in canottiera e reggiseno. Non riuscivo a levarle gli occhi di dosso e, senza alcun dubbio, lei sentiva il mio sguardo sulla schiena. Si voltò appoggiando una mano sul petto per coprirsi il più possibile e mi domandò: «Potresti voltarti perché io...» Non le feci finire la frase che mi girai con le guance rosse per l'imbarazzo. Dopo poco vidi la sua canottiera volare vicino al mio piede e il suo vestito troppo leggero per il clima tedesco (ecco perché indossava una canottiera) scomparve dalla mia vista. Aspettai un gesto che mi desse il segnale per girarmi (avete avuto anche voi un déjà vu?) e arrivò grazie ad un colpetto sulla spalla.

Ora che ci eravamo messe comode (almeno una di noi perché mi stavo sciogliendo al sole) ci guardammo intorno: non c'era niente altro che sabbia e calore. Potevo vedere la sabbia in lontananza che fumava facendo evaporare i pochi millimetri di acqua presenti nel terreno. Iniziavo a sentire troppo caldo. La mia testa girava, mi sentivo debole ed avevo la nausea. Tutto ciò finì quando si fece buio per i miei occhi.

Ero in una scatola di acciaio molto grande. "Oh, ancora?" pensai. Ci ero già stata poco dopo il salto nel 1746 quando avevo incontrato per la prima volta Peyton. Vidi la stessa figura scura avvicinarsi di corsa verso la mia posizione attraverso la finestrella di vetro alla mia altezza. E poco prima di arrivare alla luce udii un'esplosione vicino alla scatola d'acciaio che spinse la figura sul muro alle sue spalle e poi di nuovo la luce...



Aprii gli occhi piano, come mi fossi appena svegliata e la prima cosa che vidi fu la sagoma di Peyton, oscurata dal sole alle sue spalle, che mi teneva le gambe nude alzate mentre mi sorrideva. Aspettate, gambe nude! Mi allontanai dalla ragazza spingendomi sui gomiti per poi darmi il tempo di guardarmi: ero in intimo e non sapevo quando, come o perché era successo. Immediatamente cercai di coprirmi con le braccia sentendomi di nuovo in imbarazzo. Cercai di alzarmi con l'intenzione di cercare i miei vestiti e coprirmi il più possibile, ma le mani di Peyton mi afferrarono le spalle, impedendomi qualunque movimento verso l'alto. Non capivo cosa stesse accadendo.

«Shh, non ti alzare ed ascoltami: hai avuto un colpo di calore, ma non ti preoccupare, è passato. Ho dovuto spogliarti per far diminuire la temperatura corporea. Ora rimani giù e bevi questa a piccoli sorsi!» disse dolcemente, allungandomi una bottiglietta di acqua.

L'afferrai senza preoccuparmi più della mia pelle in vista ed iniziai a bere freneticamente. Poi sentii la voce della mia "soccorritrice" che mi ricordava di fare dei piccoli sorsi. Quando ebbi finito tutta la bottiglietta, mi accorsi che probabilmente anche Peyton aveva sete e mi sentii completamente in colpa. Cercai di balbettare delle scuse che uscivano come: «Io... ehm, io non... insomma...» Lei mi guardò sconsolata e divertita per la mia prova (non sono mai stata brava con le scuse!) mentre mi tendeva la mano. L'afferrai facendo una risatina imbarazzata. Afferrai il coltellino svizzero che ero riuscita a comprare a Berlino per ogni eventualità. Aprii il paio di forbici presenti nell'arnese e tagliai i miei jeans sopra l'altezza del ginocchio. Una volta finito, chiesi a Peyton di voltarsi per darmi la

possibilità di indossarli e lei si girò molto lentamente facendomi intendere che era arrabbiata per il mio segreto. Mi vestii più velocemente che potevo, mentre spiegavo a Peyton come e dove avevo preso il coltello. Una volta finito di vestirmi, camminai fino a guardare la ragazza negli occhi mettendo fine alla mia spiegazione. Mi lanciò uno sguardo arrabbiato che mi fece sentire sempre più piccola. Le sorrisi cercando di farla divertire. Lei mi guardò impassibile, poi scoppiò a ridere coinvolgendo anche me.

Quando arrivarono le lacrime agli occhi, decidemmo di ritornare alla realtà. Ci guardammo intorno per cercare qualche segno di vita ma non ne trovammo nessuno. Guardai Peyton in cerca di una risposta e lei indicò un punto dietro le dune sulla nostra sinistra. Poi disse: «Da quella parte c'è una città. Ne sono sicura!» anche se la sua voce diceva l'opposto. Non feci domande di nessun tipo sull'origine di questa affermazione e iniziai ad incamminarmi verso il punto indicato.

Eravamo stanche ed assetate. Stavamo camminando da un tempo infinito e della città profetizzata da Peyton non c'era neanche l'ombra. La nostra pelle esposta al sole era arrossata dai raggi solari, ma non ci davamo per vinte: continuavamo a camminare incoraggiandoci a vicenda. Un ottimo lavoro di squadra anche se non stava portando a nessun risultato. Peyton ora era completamente appoggiata alla mia spalla, mentre vomitava parole di desolazione ed autocommiserazione dandosi la colpa per aver scelto la direzione sbagliata e poi perché saremmo sicuramente morte dal caldo in mezzo al nulla.

Le dissi più volte di tornare a casa, nel ventunesimo secolo, ma lei rispose con un filo di voce che ogni viaggio richiedeva dell'energia e che in quel momento ne era priva. Era talmente debole che le sue gambe non si muovevano più e, quando me ne accorsi, mi fermai.

«Sali sulle mie spalle» le ordinai decisa, guardandola negli occhi. Lei si rifiutò con un sibilo di voce, ma io insistetti dicendole che me la sarei caricata in groppa indipendentemente dalla sua volontà. Approfittai della sua stanchezza per farla accettare e lei con un piccolo salto (al massimo delle sue capacità) si aggrappò sulla mia schiena. Pensai alla paura che avevo di crepare sulla sabbia da sola, ma il pensiero che si faceva largo tra gli altri era vedere Peyton spegnersi davanti ai miei occhi per colpa mia. Perché l'avevo incastrata in questa storia? Come avevo potuto permetterlo? E, in un battito di ciglia, sentii il peso di Peyton diventare più leggero fino a scomparire. Mi assicurai che la mia presa sulle sue cosce fosse delicata e continuai a camminare.



Dopo un po' iniziai a sentire le mie gambe rallentare ed avvertirmi che il loro limite di sopportazione era arrivato. Le convinsi, con non pochi sforzi, a continuare non facendo caso alla stanchezza; alzai di nuovo lo sguardo e fu allora che vidi del verde all'orizzonte. Mi affrettai a raggiungerlo senza domandarmi se fosse uno scherzo crudele del calore. Più mi avvicinavo, più riuscivo a distinguere le sagome di alberi da frutto e di una pozza d'acqua che ci avrebbe salvato la vita. Senza che me ne accorsi, le mie gambe, scosse dalla speranza, iniziarono a correre verso quell'oasi tanto desiderata. Mi buttai in acqua che non superava neanche il metro e mezzo con Peyton ancora sulle spalle. Lei si liberò immediatamente dalla mia presa immergendo la testa nell'acqua, assaporando il dolce sapore della vittoria. Restammo immerse per un tempo incalcolabile nel quale bevemmo, ci lavammo e giocammo attente a non sprecare neanche una goccia poi, stanche della giornata, ci sdraiammo all'ombra di una palma e ci addormentammo in pochi secondi.

Qualcosa mi stava pizzicando il fianco, cercai di scacciarlo con la mano, credendo che una zanzara stesse cercando di guadagnarsi il pranzo. Per un attimo il fastidio cessò, ma subito dopo comparve ancora una volta. Cercai di scacciare di nuovo l'insetto con la mano ma, questa volta, sentii un dolore acuto sul palmo non appena mi mossi su quel punto. Aprii gli occhi per controllare la mia mano: era

piena di sangue che non ne voleva sapere di fermarsi ed al centro del palmo era presente un taglio netto molto profondo. Chiusi le mie mani con la speranza di poter bloccare il sangue e notai quattro paia di piedi di fronte a me. Alzai lentamente lo sguardo finché non incrociai quello di quattro brutti ceffi vestiti allo stesso modo che puntavano le loro sciabole su di me e Peyton che ancora dormiva. Le diedi uno scossone per avvertirla del pericolo, ma lei si lamentò, decisa a non aprire gli occhi. Mi avvicinai al suo orecchio e le sussurrai: «È meglio per entrambe se ti svegli. Apri gli occhi!» La ragazza grugnì, ma si mise seduta con la schiena appoggiata alla palma e aprì lentamente i suoi occhi color smeraldo. Guardò prima gli uomini, poi si voltò dalla mia parte vedendo il sangue scorrere dalla mia mano e si allarmò all'istante.



«Chi siete voi e cosa volete?» disse indignata e arrabbiata all'uomo più robusto che sembrava il capo dei Duran Duran con le sciabole.

«Siete in arresto secondo le leggi del grande re Harsha di Kannauj e sarete scortate al suo cospetto utilizzando la forza, se necessario» disse il capo con un tono solenne.

«Con quale accusa?» gli urlò contro Peyton ancora furiosa per il brusco risveglio; nel frattempo, il sangue sulla mia mano continuava a sgorgare così forte che iniziai a temere il dissanguamento.

«Con l'accusa di aver infangato la proprietà del Re dove state attualmente riposando. Ora, alzatevi e seguitemi» disse uno degli uomini in divisa. Peyton fece per usare i suoi poteri, ma le afferrai il polso scuotendo delicatamente la testa e le chiesi di non fare resistenzain alcun modo.

Arrivammo al palazzo dopo aver attraversato la città dall'architettura antica che si estendeva tutta attorno alla casa reale. Ogni strada era piena di abitanti che smisero di svolgere le proprie attività non appena udirono i passi delle guardie. Alcuni ci guardavano con curiosità ma la maggior parte di loro ci lanciava sguardi di disprezzo e facevano male anche se erano dei volti di passaggio. Non mi è mai piaciuto essere al centro dell'attenzione e quella situazione rafforzò ulteriormente la mia idea. Ci fermammo solo di fronte ad un enorme cancello bianco alto in una misura sproporzionata dove un altro uomo possente, con la stessa divisa dei Duran Duran, faceva la guardia. Il capo della combriccola si avvicinò al suo collega sussurrando qualcosa nel suo orecchio. L'uomo ascoltò con estrema curiosità tutto il discorso e poi, senza porgere domande, prese una mazza e colpì la porta reale per tre volte. Dopo il toc-toc del legno sulla pietra, si sentì il movimento di un ingranaggio poco oliato e le ante del portone iniziarono ad aprirsi lentamente. Quando misi piede nel giardino dove sorgeva il palazzo, finalmente vidi la mia destinazione in tutta la sua grandezza: era molto simile a quello descritto nel cartone animato "Aladdin". Attraversammo decine di porte all'interno della struttura manessuna di quelle era la nostra destinazione finale. Alla fine, entrammo in una stanza con un'enorme sedia imbottita dove un ragazzo sulla trentina urlava parole di dissenso. Era seduto di fronte ad una scacchiera con la testa bassa, come umiliato dall'uomo di mezza età con un ghigno sul viso dall'altro capo del campo di battaglia. Aspettò che il ragazzo si calmasse per poi allungare la mano in segno di buon senso e *fairplay*. Il più giovane dei due la strinse alzandosi dal tavolo da gioco cercando la strada verso l'uscita.

Il Re ci guardò un secondo accigliato. (Credo che non si aspettasse due ragazze come prigioniere!) Poi, superata la sorpresa del momento, iniziò a domandare spiegazioni alle guardie che ci avevano scortato fino a quel punto. Solo allora io e Peyton scoprimmo quale era effettivamente l'accusa contro di noi: sembrava che fossimo entrare nell'oasi privata del sovrano facendo il bagno nella sua pozza d'acqua e questa azione fu intesa come offesa al sovrano stesso. Tutto ad un tratto, Peyton si allontanò dalla mischia per avvicinarsi al tavolo con la scacchiera. Era molto concentrata nell'analizzare ogni pezzo che, per un momento, pensavo che ne fosse ipnotizzata. Dopo una decina di minuti, nei quali io ascoltavo la conversazione del sovrano con le guardie mentre tenevo sotto controllo Peyton che era ancora china sul tavolo da gioco, la ragazza si voltò camminando verso il Re per dirgli: «Mi scusi,

sua Maestà, ma non credo che la vostra partita a scacchi sia del tutto conclusa, infatti esiste una mossa che bloccherebbe la vostra azione di scacco matto!» In un primo momento, il Re sembrava senza parole, poi il suo stupore si trasformò inevitabilmente in ira. Il sovrano, quindi, si rivolse a Peyton: «Come osi dire questo al tuo sovrano. Evidentemente non sai che io sono un giocatore di scacchi formidabile, il migliore dell'intero regno. È quindi chiaro che tu non conosca questo gioco bene come pensi, ma se credi di aver trovato una scappatoia, me la devi mostrare!» Peyton si avvicinò al tavolo, intanto le mie preoccupazioni per la nostra situazione crescevano: e se il Re stesse solo cercando un'ulteriore scusa per imprigionarci a vita nelle sue carceri segrete? Il sovrano si avvicinò alla sedia vicino alla scacchiera incitando la ragazza a fare la sua mossa. Peyton prese un suo cavallo spostandolo sul campo bianco e nero. Il Re era, ancora una volta in un'ora, a bocca aperta chinato sulla tastiera per ponderare la sua prossima mossa. E fu così che iniziò la partita di scacchi più lunga alla quale avessi mai assistito.

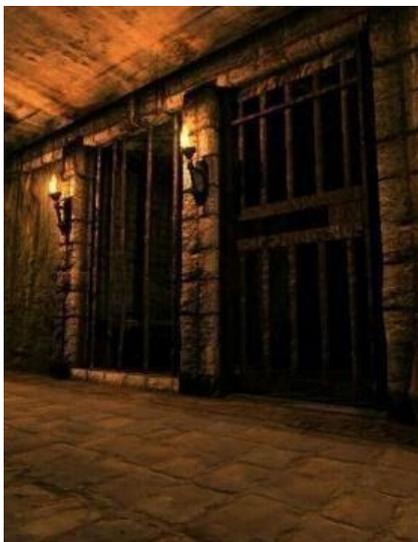
Peyton spostò la sua torre di una casella dal Re, affermando soddisfatta: «Scacco matto» Scandì ogni lettera come se valesse la sua vita. Il sovrano guardò arrabbiato la scacchiera e poi alzò gli occhi sulla sua avversaria. Non sapeva come reagire ma, dopo aver scaraventato il tavolo e tutti i suoi pezzi sul pavimento, urlò alle guardie: «Portatele subito nelle loro celle senza cibo fino ad un mio nuovo ordine!» ed ogni mia preoccupazione si confermò in un secondo. I soldati ci afferrarono per le braccia e ci trascinarono al nostro destino. Mentre camminavamo, cercavo di controllare il viaggio nel tempo senza successo. I soldati ci sbatterono in una cella buia e stretta, troppo piccola per due persone, e se ne andarono lasciandoci sole con i nostri pensieri.



«Perché lo hai dovuto fare? Perché non hai ignorato la scacchiera pensando soltanto alla nostra sorte?» le dissi io, irritata dal suo comportamento. Lei si scusò ma io continuai ad incolparla: «Ma ovviamente la perfetta Peyton doveva dimostrare di essere ancora la migliore in tutto! Come ti è venuto in mente di non farlo vincere? Non ti bastava il nostro arresto per dimostrare che è un uomo suscettibile e vanitoso?» Dopo sentii un lamento, mi voltai e vidi Peyton piangere. Si sentiva malissimo ed era tutta colpa mia. Mi misi a sedere per terra e la avolsi in un abbraccio. Non sapevo cosa dire ed iniziavo a domandarmi perché fossi così negata con le emozioni al punto che non riuscivo a capire nemmeno le mie. Lei continuava a piangere come fosse una cascata e io le sussurrai all'orecchio: «Shh. Non preoccuparti perché non è stata colpa tua, ci avrebbe imprigionate con o senza il tuo intervento da *nerd* e... mi dispiace per le mie accuse. Sai, credo che la mancanza di cibo mi dia alla testa più di quanto pensassi». Appena finito di parlare, sentii il suono più bello che potevo immaginare in quel momento: la sua risata! L'avevo fatta ridere, in fondo non ero pessima come credevo! La ragazza si alzò dalla mia spalla ed io approfittai per asciugarle le lacrime dal viso. Continuava a fissarmi come se volesse dirmi qualcosa, ma che cosa? Grazie?

Quella prigionia passò relativamente in fretta grazie alle nostre chiacchierate. Mi stavo finalmente aprendo al mondo... beh, a Peyton in particolare. Sentivo che i muri attorno al mio cuore stavano per crollare sotto gli incessanti tentativi della mia compagna di avventura. Scoprii molte cose sul suo conto: che suo padre non era mai a casa e che sua madre cercava di affrontare la sua adolescenza, all'età di quarantadue anni, organizzando feste alcoliche ogni fine settimana. Iniziavo a dispiacermi per la sua situazione e a rivalutare la mia: dopotutto mia madre faceva due lavori per dare a me e mio fratello una vita semplice e spensierata rimanendo, nonostante ogni difficoltà, un punto di riferimento ed una spalla su cui piangere. È anche vero che, di quando in quando, faceva scelte sbagliate soprattutto riguardo gli uomini, ma erano dettate dalla sua buona fede.

Dopo un periodo di tempo impossibile da calcolare a causa delle inesistenti finestre della nostra cella, due delle guardie che ci avevano scortato gentilmente in quel buco comparvero alla nostra porta e ci annunciarono che il sovrano attendeva la visita di Peyton nella sala del trono. Aspettai al buio ragionando su cosa volesse il Re dall'unica persona che l'avesse mai battuto a scacchi. Voleva forse impiccarla per oltraggio allo stemma reale? Forse voleva complimentarsi? (Poco credibile) Arrivò la sera ma di Peyton non c'era ancora nessuna traccia. Iniziai ad agitarmi e domandai alla guardia di andare a controllare la sala del trono; inoltre la pregai di darmi qualche risposta, ma i guardiani si comportavano come se non mi sentissero. Finalmente uno di loro, con in mano un vassoio pieno zeppo di cibo, si avvicinò alla mia cella. Prese il suo mazzo di chiavi appeso sopra la tasca del pantalone ed aprì lentamente la porta facendo salire sempre di più la tensione della prigionia. Mi allungò il vassoio senza proferire parola, voltandosi di spalle per uscire dalla cella e chiuderla a chiave. All'inizio ero sospettosa ma, dopo aver annusato qua e là il cibo, la fame prese il sopravvento e mi ingozzai fino allo sfinimento.



Passarono tre giorni nei quali ricevevo finalmente del cibo tre volte al giorno come in un hotel però, questa volta, la mia camera era piccola e polverosa invece che pulita e soleggiata. Ancora non avevo visto Peyton ed ora la mia preoccupazione era incontenibile. Sentivo il mio potere scorrermi nelle vene ma preferii aspettare pazientemente qualche notizia prima di procedere con il mio colpo di stato peggiorando, forse, la nostra situazione agli occhi della legge. Finalmente la quarta sera, dopo che mi fui messa a dormire, sentii la porta della cella cigolare. Mi svegliai di colpo impaurita dal rumore e pronta a combattere. Era completamente buio ed io non riuscivo a vedere niente ma, ad un tratto, una candela si accese davanti ai miei occhi. Dietro la luce riuscii a distinguere due occhi verdi che mi fissavano e, spaventata, feci un salto indietro fino ad arrivare con le spalle al muro. Avevo chiuso gli occhi e tremavo dal terrore non sentendomi più padrona del mio corpo. Solo una

voce mi riportò al mondo reale: era quella di una ragazza, era quella di Peyton! Riaprii gli occhi e mi lanciai verso la mia compagna di cella, cingendola in un abbraccio. Ero incredula: finalmente era tornata. Lei mi massaggiò la schiena assicurandomi sulla sua salute e mi fece cenno di sedermi a terra. Mi fiondai sul pavimento in cerca di una posizione comoda e le diedi il mio consenso a raccontare con un cenno della testa. Peyton fece un respiro profondo, come per richiamare a sé tutte le azioni dei giorni precedenti, e iniziò a raccontare: «La mancanza di cibo e acqua non mi aiutò a camminare, quando il sovrano mi mandò a chiamare, ma mi sforzai oltre le umane capacità per non sembrare debole ai suoi occhi...»

“Quando entrai nella sala del trono, il Re era seduto al tavolo da gioco con davanti una scacchiera pronta per essere usata. Mi avvicinai e lui mi fece cenno di sedermi al posto dove ero stata poche ore prima. Mi fissò e mi squadrò dalla testa ai piedi, poi finalmente mi rivolse la parola: «Signorina, mi scuso per averla spaventata, ma ero completamente sopraffatto dalla vostra bravura in un tale gioco di logica. – pensai che dovesse essere proprio un sovrano di vecchio stampo: misogino e con il complesso di Dio – Vi ho chiamato in questa sala per avere una rivincita.» Questa volta era il mio turno di essere a bocca aperta: voleva solo fare una partita. Come poteva essere vero? Poi il Re continuò: «Vedo riluttanza e scetticismo nei vostri occhi e ne comprendo il motivo ma, se me ne darete la possibilità, vi darò qualunque informazione e favore vogliate alla condizione che giochiate con ogni vostra meravigliosa qualità.» Accettai poco convinta delle mie prossime mosse ma, d'altronde, che altre opzioni avevo? Afferrai il pedone al centro della scacchiera e lo spostai di due caselle in avanti mentre ponderavo sulla prima domanda da porgergli, poi dissi: «Vorrei conoscere, senon le reca troppo disturbo, l'anno ed il luogo nel quale ci troviamo in questo momento». Avevo già capito che ci trovavamo in Asia dopo l'anno zero, ma la breve visita nella città e nel palazzo non mi

diedero la possibilità di capire nient'altro. Il sovrano mi guardò scioccato ma afferrò il suo cavallo sinistro facendogli fare il classico movimento ad "L" che contraddistingue il pezzo e rispose: «Lei, mia cara signorina, si trova nel meraviglioso Impero Harsha, nella parte Nord di quella che una volta era il Regno delle Indie nel 638» Feci un'altra mossa ed una domanda di poca importanza. (Non volevo dargli l'impressione che fossi bisognosa di aiuto o che stessi sfruttando la situazione.) Decisi che avrei fatto le domande più delicate solo a metà partita in modo tale da aver già preso confidenza con il mio avversario.



Passarono delle ore e la mia mente era già entrata nel vivo della competizione. Vedevo il sovrano molto concentrato perciò azzardai una pretesa. «Mi scuserete, mio Re, ma volevo chiederle un favore personale: la mia amica è ancora chiusa nei sotterranei ed ha molta fame, potrebbe farle portare qualcosa da mangiare?» Acconsentì con estrema facilità, forse non si era neanche reso conto di quello che avevo detto ma una guardia si liberò dalla sua posizione per uscire dalla sala. Dopo un'altra decina di minuti, vidi la mia opportunità di vittoria che colsi all'istante, bloccando il re nero in un angolo che si piegò al cospetto della mia regina. Alzai lo sguardo sul mio avversario aspettando una sua violenta reazione che non arrivò, sembrava invece come se avesse appena avuto una conferma. Mi guardò fiero e soddisfatto, poi mi congedò

ordinando a due guardie di scortarmi in una delle innumerevoli stanze per gli ospiti del palazzo. Cercai di protestare chiedendogli di portarmi di nuovo da Liv ma niente di quello che dissi gli fece cambiare idea. Si scusò dicendomi: «Mi dispiace, ma la vostra amica dovrà restare sotto la nostra custodia come garanzia del vostro soggiorno nel palazzo» Ed io, alla fine, cedetti per la stanchezza.

Il giorno dopo mi risvegliai nella camera degli ospiti nel castello del Re Harsha non sapendo esattamente come ci fossi arrivata. Il letto era molto morbido e confortevole, ciò mi permise di fare la migliore dormita dall'hotel a Rio De Janeiro. Il mio cervello non si era acceso completamente, infatti non pensai a Liv fino alla colazione con il Re, quando gli chiesi di portare del cibo regolarmente nella cella della mia compagna di viaggio. Lui mi guardò accigliato ma, vedendo la mia espressione supplichevole, mi disse: «Certamente, da questo momento alla fine del vostro compito, la vostra amica Liv avrà cibo a volontà».

«Quale compito mi è stato assegnato esattamente, vostra Maestà?» gli domandai scettica.

«Lo scoprirete molto presto, intanto tornate nella vostra camera e datevi una rinfrescata. Sarete libera da impegni fino a questo pomeriggio quando mi incontrerete nella sala del trono ma ricordatevi: vi è permesso di entrare in ogni stanza del castello ad eccezione delle stanze private e della prigione. Se disobbedite a questa regola, ritornerete ad essere una prigioniera qualunque insieme alla vostra amica e verrete condannate per i vostri crimini contro la Corona!»

Non aveva esattamente risposto alla mia domanda ma mi accontentai della risposta. (Potevo farmi forte per quello che riguardava il mio destino ma non potevo giocare con quello di qualcun altro, soprattutto se quel qualcuno è Liv. Non potevo permettermi di giocare a fare Dio, non dopo l'ultima volta.)

Passai l'intera mattinata a preoccuparmi per Liv cercando di non avvicinarmi alla prigione e speravo che il pomeriggio arrivasse in fretta per concludere il mio "compito". Verso mezzogiorno mi venne un'idea: potevo tornare nel presente e catapultarmi di nuovo nella prigione per parlare con Liv, per rassicurarla che stavo bene e che avrei salvato la situazione. Stavo per attuare il mio piano quando sentii bussare alla mia porta. Abbassai la maniglia e misi fuori la testa per vedere chi fosse: era un ragazzo che faceva parte della servitù di sua Maestà. Mi informò che il pranzo era pronto e che il Re mi stava aspettando. Arrivai nella sala da pranzo: una stanza gigantesca con un tavolo al centro

altrettanto grande. Era tutta colorata di bianco ed oro che riproducevano i colori del resto del castello. Era apparecchiato per cinque: il Re, la Regina, i due principini ed io. Mi sentivo un po' in imbarazzo a confronto con i reali, ma non lo diedi a vedere.

Finito il pranzo, io ed il sovrano ci spostammo nella sala del trono dove ci aspettava di nuovo la scacchiera. Ci sedemmo al tavolo ma, questa volta, il Re non fece la prima mossa. Mi fissava come il giorno precedente, poi si decise a parlare: «Sapete come è nato il gioco degli scacchi?» Negai con la testa e lui sorrise come se non aspettasse altro che il momento di raccontare:

«La leggenda narra che, circa un secolo fa, il re indù Iadava vinse la guerra contro dei ribelli grazie ad una tattica bellica molto rischiosa nella quale perse la vita il suo unico figlio. Dal funerale del principe, il sovrano divenne sempre più triste e cercò di capire quale fosse stata l'errore nella sua strategia. Un giorno, arrivò a palazzo un brahmano dicendo di aver inventato un gioco che avrebbe aiutato il re Iadava nella sua ricerca della felicità: gli scacchi. Il re, al principio scettico sull'efficacia del gioco, se ne appassionò iniziando a capire che, alcune volte, per poter vincere la battaglia si deve sacrificare qualche pezzo sulla scacchiera. Questa è la leggenda sulla creazione del gioco. Ora vi starete chiedendo: “Perché il sovrano ha insistito perché io la conoscessi?”» In realtà non capivo dove volesse arrivare, così accennai ad un sì con la testa ed aspettai pazientemente. Lui continuò: «Domani inizierà un torneo di scacchi in questo palazzo che ha lo scopo di riunificare il Regno delle Indie ancora una volta: ogni sovrano presenterà un campione che affronterà gli altri in una sfida all'ultima mossa e, di tutti i candidati che ho incontrato, voi siete la giocatrice migliore»

Non riesco a mettere insieme le parole: voleva solo che partecipassi ad un torneo di scacchi? Glielo domandai e lui esclamò: «Certo che sì. A torneo finito, voi e la vostra amica avrete il permesso di lasciare il regno da donne libere. Cosa ne pensate?» Accettai senza ripensamenti, ringraziandolo di questa opportunità.

Arrivò il giorno prima che me lo aspettassi e, come il giorno precedente, un cameriere si affacciò alla mia porta portandomi il messaggio che «Sua Maestà, il Re» voleva vedermi tra un paio di minuti nella sala dell'incoronazione per darmi le ultime informazioni sul gioco. Mi precipitai verso la mia bacinella d'acqua cercando di svegliarmi del tutto e mi diressi verso il mio appuntamento con il sovrano. Appena entrai, il Re mi porse una tunica di lino rossa che aveva incise le sue iniziali sulla schiena, dicendomi che quella sarebbe stata la mia divisa per il torneo. Mi accennò il profilo dei miei sfidanti e mi augurò buona fortuna sollecitandomi ad andare in camera per esercitarmi.

Il torneo durò due giorni nei quali sfidai una dozzina di sfidanti di ogni tipo: c'era un ragazzo sui vent'anni molto abbronzato che cercava di distrarmi con le sue lusinghe durante il gioco, un anziano con una folta barba bianca che si muoveva zoppicando da un tavolo all'altro, c'era addirittura un bambino che muoveva i pezzi sulla scacchiera senza uno schema; ma, tra tutti quelli, io ero l'unica ragazza della sala. Arrivai in finale senza troppe complicazioni, d'altro canto avevo circa 1500 anni di esperienza in più! Mi avvicinai facendomi largo tra la folla di persone che si era già creata intorno al tavolo per assistere alla partita. Spostai la sedia e mi misi a sedere cercando di sembrare una ragazza tosta. Ebbi il tempo di esaminare il mio sfidante mentre lui si accingeva a muovere uno dei pedoni sulla scacchiera: era un ragazzo sulla trentina con la barba molto curata e lo sguardo penetrante; mi guardava come se si aspettasse di vincere indipendentemente dalla mia bravura. Trascorremmo circa due ore interminabili seduti uno di fronte all'altro circondati da un silenzio sovrumano, prima che il re bianco si fosse trovato all'angolo della scacchiera senza via di scampo. Mossi la mia regina nera verso il suo pezzo mentre dicevo, in tono pacato ed ingenuo: «Scacco Matto!» Tutta la folla intorno a noi non disse niente per una decina di secondi nei quali, molto probabilmente, cercavano



di riprendersi dallo shock di una vincitrice donna; poi seguì un putiferio di voci: alcune commentavano la partita, mentre altre si stavano congratulando con il mio mecenate che splendeva di luce propria.



Girovagai per un po' cercando di racimolare del cibo dai tavoli del buffet ma riuscii a mangiare soltanto dei fichi ed un paio di datteri. Ormai ero circondata da un'infinità di persone che si complimentavano con me chiedendomi come mi sentissi in quel momento (affamata, ovviamente) e come avevo imparato a giocare così bene. Mi scusai e mi staccai dal gruppo mentre cercavo il sovrano per avvertirlo che sarei andata a dormire. Lo trovai a parlare con il mio ultimo avversario in un angolino della sala, gli stava dicendo che se si fosse impegnato di più, probabilmente, sarebbe riuscito a vincere l'anno successivo. Mi avvicinai di soppiatto, mi schiarai la gola quando ne ebbi abbastanza di ascoltare i loro discorsi. Poi, dopo che il Re mi congedò, mi diressi in camera mia sprofondando nel letto morbido.

Ero in un seminterrato di pietra sconosciuto alla mia memoria. Faceva abbastanza freddo ed ero al buio totale tranne per una luce soffusa che proveniva da dietro una porta. Mi avvicinai e la aprii senza chiedermi perché e poi un'ondata di elettricità mi assalì e mi scaraventò su un muro alle mie spalle.

Mi svegliai di soprassalto a causa del brutto sogno. Mi guardai un po' intorno felice che fosse già arrivato il mattino. Mi vestii con la tunica rossa del re e camminai fino alla sala del trono dove sarebbe avvenuta la premiazione. Quando entrai, mi accorsi che ero l'unica persona che mancava all'appello e diventai rossa dall'imbarazzo. La premiazione durò per l'intera giornata: prima chiamarono ogni partecipante della gara chiedendogli cosa avesse imparato dal torneo ed infine iniziarono a chiamare i vincitori dando loro una fascia pregiata di diverso colore. Arrivò il mio turno e finalmente ricevetti il mio premio, ovvero il permesso di venire qui nelle segrete del palazzo ed incontrarti, Liv. Ora siamo libere di andare dove vogliamo o di sfruttare l'ospitalità del sovrano ancora per un paio di giorni.”

Ascoltai la storia di Peyton a bocca aperta cercando di non interromperla: aveva vissuto un'avventura nella meravigliosa India senza portarmi con sé! Ci pensai un attimo dopo aver capito che lo aveva fatto per il mio bene. Mi avvicinai alla sua persona e l'abbracciai ringraziandola per il suo aiuto ed il suo coraggio. Quando mi staccai, iniziai a sentire il solito mal di pancia del tempo, perciò mi voltai dando le spalle a Peyton e vomitai il cibo mangiato nei giorni precedenti. Mi asciugai la bocca con la mia maglietta ormai sporca di polvere e sudore e sorrisi alla mia compagna di cella per rassicurarla. Appena lei mi sorrise di rimando, arrivarono le vertigini ed il senso di stanchezza. Sentii le braccia di Peyton stringermi le spalle. Mi voltai lanciandole uno sguardo di dissenso, insomma, mi stava abbracciando nonostante avessi la maglietta sporca di molte cose che è meglio non sapere. La ragazza mi strinse ancora più forte rispondendomi senza parole e mi lasciai andare fino a farci svanire...

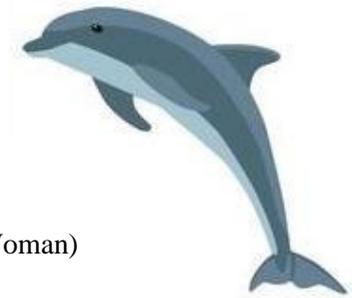


Il mondo della fantasia, a cura di Edoardo Squadrani EX 5°A

La sintesi della commedia “Il safari express nella natura selvaggia”

In un luogo misterioso...un grande re selvaggio ospita una ragazza maggiorenne che ha appena finito il liceo dopo un incidente aereo e le fa vivere un'avventura con gli animali nella guerra contro i bracconieri. In questa avventura si prendono cura di un giovane delfino, poiché i bracconieri lo hanno separato dalla sua famiglia e si è spinto sulla spiaggia. In quei giorni il grande sovrano sconfigge i bracconieri, li minaccia e li allontana dai suoi territori. Il giorno dopo la guerra sua maestà chiacchiera con quella ragazza e la aiuta a raggiungere le Hawaii dove ci sono i suoi amici maschi e le sue amiche femmine ad attenderla. Alla fine della storia, loro si accordano di rivedersi in qualunque momento e tutti vivono felici e contenti.

La morale è: “Il regno degli animali è sempre pieno di belle sorprese”.



I link:

https://www.youtube.com/watch?v=T3le_QLtIE (Roy Orbison - Oh, Pretty Woman)

A cura di Lavinia Pergola, 3°ALT

La pioggia

Lacrime dal cielo,

pianto divino

Di gioia mi riempi quan-

do son triste al mattino

Vi siete persi il nostro articolo
su Pelè?

Lo trovate a pagina 43

Correte a leggerlo!!!



UWrite-Laboratorio di Scrittura, a cura di Leonardo Maria Mangiola, 3°D

Quand'ogni cosa si tinge di bianco

Sonetto di Natale*

Salvēte! Il Natale è alle porte e nella letizia delle feste ognuno di noi si ricongiunge con la propria famiglia per stare insieme e tornare un po' bambini. Quest'oggi proviamo a sviluppare un testo poetico o narrativo che tratti del Natale

1 Quand' ogni cosa si tinge di bianco
e 'l nero cielo s'adorna di stelle,
torna il viandante alla dimora, stanco,
dove sa che troverà chi l'attende.
5 Mentre va per la via alza lo sguardo.
Luci d'intorno: la città risplende.
Stenta a creder sia già passato un anno
che 'l Natale stava in cor alla gente.
La sua mente va alle cene in famiglia,
10 ai dolci, ai regali e alle tombolate.
"Gioia, dopo la mestizia autunnale!"
In fin giunge alla casa di sua figlia;
egli le bussa e lieta questa gli apre.
<<Gioia, rivederti per il Natale>>.



**Struttura poetica inventata verso la metà del Duecento da Iacopo da Lentini, esponente della Scuola Siciliana, alla corte di Federico II a Palermo. Prevede l'utilizzo di quattordici versi endecasillabi, raggruppati in due quartine e due terzine, con rime alternate o incrociate (ABAB ABAB/ABBA ABBA), ripetute o invertite (CDE CDE/CDE EDC).*

Per approfondire:

Il brano racconta di un padre che in occasione delle feste natalizie fa visita a sua figlia. Mentre il suo corpo cammina per la strada, la sua mente ripercorre le vie della memoria, mostrandogli ricordi di Natali passati. La dolcezza dell'intimità familiare di questi giorni è accentuata dall'allitterazione della consonante liquida "l" (v.10), mentre lo stato d'animo dell'uomo è espresso dall'anafora di "Gioia" ai vv. 11 e 14. Il parallelismo sintattico con la figlia (v.13) fa intuire che tale sentimento sia condiviso. L'antitesi tra bianco e nero (vv.1-2), come il contrasto tra le luci della città e l'oscurità del cielo, sono proiezione dello scontro fra il calore della felicità natalizia e il gelo invernale.



Fantacalcio, a cura di Valerio Mazzini, 5°D
I mondiali in Qatar

I mondiali che si stanno svolgendo attualmente sono senza dubbio una delle edizioni più controverse della storia e questo è dovuto a vari fattori che dovrebbero avere davvero poco a che fare con il calcio e con tutto lo sport in generale. In primo luogo, a destare scalpore è la scelta del paese ospitante: il Qatar (tra l'altro già matematicamente eliminato) è un paese culturalmente e calcisticamente arretrato, come dimostrato dalle dichiarazioni del suo emiro. Basti pensare che tutti gli stadi dove si stanno svolgendo le partite sono stati costruiti negli ultimi 12 anni, ovvero quando è stata presa la decisione di disputare questo mondiale. Inoltre, la realizzazione delle nuove strutture ha portato alla morte di circa settemila operai, uno scandalo inammissibile nel 2022. I rappresentanti dell'UEFA hanno dichiarato che 12 anni fa non avrebbero dovuto prendere questa decisione, anche se è facile parlare dopo aver incassato gli ingenti capitali provenienti dai ricchi qatarioti. Il discorso più surreale, però, è quello legato ai diritti umani: infatti, i capitani delle varie nazionali partecipanti erano intenzionati a scendere in campo con al braccio una fascia con su scritto ONE-LOVE, appunto per protestare contro le inammissibili

privazioni di libertà e diritti imposte ai sudditi del paese ospitante. La FIFA, tuttavia, si è piegata alle direttive dettate dal Qatar ed ha vietato l'utilizzo di queste fasce, minacciando un'ammonizione immediata a tutti i calciatori che l'avessero indossata. Questo ha portato tutte le nazionali a rinunciare alla loro protesta sul terreno di gioco, eccetto la Germania. I giocatori della nazionale tedesca, nel momento di scattare la foto prima di scendere in campo, hanno messo tutti la mano davanti la bocca indicando come siano stati obbligati a tacere. Manuel Neur, portiere e capitano della Germania, ha giocato la partita contro il Giappone con la suddetta fascia addosso e le telecamere, una volta scoperto ciò, non l'hanno più inquadrato. Risulta chiaro come questi mondiali siano probabilmente l'edizione più controversa di sempre ed è normale, dato il paese dove si sta svolgendo. Se spostiamo l'attenzione solo sulle questioni calcistiche possiamo notare come l'andazzo resti lo stesso. Infatti il mondiale, invece di svolgersi durante l'estate, si sta giocando in mezzo alla stagione calcistica 2022/23 e questo porta solo conseguenze negative quali l'interruzione di campionati e competizioni europee per circa due mesi e,

quindi, ad un calendario forzatissimo. Sono già state giocate 15 giornate di campionato e tutte le partite dei gironi delle varie competizioni europee e, manco a dirlo, i numeri degli infortuni sono stati altissimi. Questo, infatti, è anche il mondiale dei grandi assenti quali: Mané, Jota, Kanté, Pogba, Benzema, Nkunku, Wijnaldum e chi più ne ha più ne metta. Risulta inoltre curiosa la decisione di fare un girone con Inghilterra, Galles, Stati Uniti e Iran, probabilmente per nascondere la tanta polvere sotto al tappeto. Se cerchiamo un motivo per guardare questa gigante contraddizione, dato che per l'Italia è ormai una *habituée* nel non qualificarsi al mondiale, lo troviamo sicuramente constatando che questo sarà l'ultimo mondiale sia per Messi che per Ronaldo: due leggende viventi che non hanno mai vinto il trofeo più ambito da qualsiasi calciatore proveranno a tentare l'impresa alla guida delle loro nazionali, rispettivamente l'Argentina e il Portogallo. Questo sarà sicuramente uno scontro molto interessante ed emozionante, ma la vera battaglia da vincere è quella riguardo i diritti umani che si spera verrà combattuta da più persone possibili, non solo calciatori.



Campionissimi, a cura di Marco Riccio, 4°A

Pelé

“Le sue qualità muscolari gli permettevano di compiere qualsiasi prodezza; non sapremo mai, per esempio, se Pelé saliva dalla terra o scendeva dal cielo per colpire il pallone in piena fronte con il portiere come vittima e la rete come destinazione finale.”

Queste le parole di Jorge Valdano, calciatore di quella nazionale Argentina che con Maradona vinse il mondiale nel 1986. Sono le parole che elogiano forse il più grande del calcio. Sino a un'età d'oro per il suo Brasile, capace di andare a segno più di mille volte nella sua carriera e di conquistare 3 titoli mondiali, ecco a voi Edson Arantes do Nascimento. O, se preferite, Pelé.

La sua storia inizia in Brasile nel 1940, in una famiglia così povera che la casa è di legno e si allaga ogni volta che piove. La passione per il calcio si fa subito sentire in Edson che, non potendo comprare un pallone vero, ne costruisce uno di stracci e carta di giornali arrotolati dentro una calza. Come tutti i bambini brasiliani, inizia a giocare per strada dove forma “La squadra dei senza scarpe”, chiamata così perché appunto giocavano tutti scalzi. La passione per il calcio non è innata, però: suo padre Dondinho lui era stato un calciatore, seppure di livello modesto. Ed è proprio durante gli allenamenti del padre che nasce

il soprannome “Pelé”: *“[mio padre] mi portava agli allenamenti e io ero affascinato dal nostro portiere, Bilé. A ogni sua parata urlavo: 'Bravo Bilé! Bravo Bilé!'. Tante volte però storpiavo il nome in 'Pilé' o 'Pelé'. Così a un certo punto i ragazzi più grandi iniziarono a chiamarmi Pelé”*. E in un attimo Pelé passa dalle strade al palcoscenico mondiale. Letteralmente.

Ha 17 anni, ma poco im-



porta: il suo talento ha convinto l'allenatore del Brasile ad inserirlo nella squadra per i mondiali del 1958. Il mondiale inizia con due vittorie su tre partite e 5 punti, validi per il primo posto nel girone. Ai quarti di finale il Brasile incontra il Galles, squadra difensiva che aveva concesso solo 3 goal nelle partite precedenti. La partita è tesa e nessuna delle due squadre riesce a se-

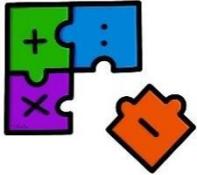
gnare, quando al sessantesimo minuto Pelé si inventa una grandiosa giocata e va a segno. È il goal che vale 1 a 0 e il passaggio del turno. Il prossimo avversario in semifinale è la fortissima Francia di Fontaine, capace di segnare ben 8 goal in 4 partite. Ma Pelé non si lascia intimidire, anzi, con una leggendaria tripletta ispira i suoi alla vittoria. 5 a 2 e finale contro la Svezia. La partita non inizia nel migliore dei modi e al quarto minuto il Brasile perde già 1 a 0. Ma dura un attimo: in cinque minuti pareggia e non si guarda più indietro. 5 a 2, doppietta di Pelé e primo titolo mondiale. Che non sarà l'ultimo per lui.

In 20 anni di carriera i titoli mondiali diventano 3 e i gol segnati 1281, entrambi record assoluti ancora imbattuti. Nel 2000 è nominato calciatore del secolo, ma il riconoscimento non testimonia tutta la sua grandezza. È una bellissima storia di riscatto.

È il più grande di sempre.

È Pelé.

È “O Rei”, il Re.



Quesito matematico, a cura di Aurora Umbro, 3°D

E questo è per te!

Lucilla invita a casa sua, per la Vigilia di Natale, alcuni suoi amici; essi non vengono a mani vuote, anzi, se le riempiono di doni. Ognuno ha in serbo 1 regalo per ciascun amico, mentre Lucilla, spinta da un impulso di generosità e dalla morale “Tanto non devo trasportare nulla, è già tutto a casa mia”, ha deciso di preparare ben 2 regali per ogni invitato! I regali sono ammassati in un angolo e contati: sono 80. Quanti sono gli invitati?

Il quesito dello scorso mese era veramente complesso, quindi, tra verifiche, interrogazioni e impegni personali, non penso qualcuno abbia avuto il tempo di leggerlo. Visto che mi sento magnanima come Lucilla con i suoi amici, ho deciso di concedervi un po' di tempo in più per risolverlo! Chi ci riuscisse durante le vacanze di Natale riceverebbe un regalo speciale da parte mia. L'edizione di novembre de *La Testata dello Studente* è su questo [link](https://crocealeramo.edu.it/images/testata_studente/Testata%20Novembre%202022.pdf) e il quesito è a pagina 32: buona risoluzione e buone feste!

Se avete risolto il quesito di questo mese o il precedente, inviate soluzione e procedimento al mio indirizzo *e-mail* istituzionale. Del quesito di novembre conoscete già la soluzione, per cui vi chiedo: come ci si arriva?

Natale è la festa di tutti, quindi dedico questo quesito a... tutti!

Indizio: per semplificarvi i calcoli, partite dal numero di persone, Lucilla inclusa; infine sottraete 1.

Soluzione parziale del quesito di novembre

La strategia più efficace è quella che include un dado a 8 facce e due a 6 facce. Ma non dico altro: attendo di sapere da voi come ci si arrivi. Per chi lo capisse, un bel regalo di Natale in palio!

Secondo indizio: la probabilità di vittoria è la stessa per le tre strategie possibili, per cui bisognerà indagare su quella di pareggio. Non vedo l'ora di vedere il vostro operato!

SCRIVETEVI!
FATECI CONOSCERE LE VOSTRE OPINIONI,
I VOSTRI INTERESSI, I VOSTRI SUGGERI-
MENTI PER MIGLIORARE IL NOSTRO E IL
VOSTRO GIORNALE!
INVIATECI UNA MAIL A:

testatadellostudente@gmail.com

LA REDAZIONE

Claudia Di Riso, Livia Laccisaglia, 3°A

Lavinia Pergola, 3°ALT

*Valerio Gorini, Leonardo Maria Mangiola, Luca Palazzo, Chiara Pullo, Filippo Scarpati,
Aurora Umbro, 3°D*

Flavia Carnevale, Giorgia Petrocchi, 3°BLF

Matteo Filardo, Giulio Iurescia, Marco Riccio, Andrea Fiore,

Simone Aiello, Filippo Ciro Vergoni, Luca Forleo, 4°A

Chiara Calvetti, 4°AS

*Teresa Giulia Accattatis, Fiore Di Mario, Marta Giudice, Sa-
ra Mambretti, Caterina Mazza, 4°C*

Martina Gigliucci, 4°ALT

Flavia Amati, Arianna Lupi, Claudio Miconi, Davide Tozzi, 4°BLF

Valerio Caddeo, 4°CLT

Martina D'Urso, 4°DLF

Alessandra Magno,

Camilla Marotti Torchia, Carlotta Palmieri, 5°BLF

Sara Orlandi, 5°B

Michela Fioretti, 5°CLT

Gabriele Marchegiani, Valerio Mazzini, Valerio Gentile, 5°D

Edoardo Squadrani, ex 5°A

**Docenti responsabili: Prof. Ilaria Coletti, Fa-
brizia Monaco, Maria Pia Rosati**